

«So però, che a Cagliari, nel leggere queste mie parole,  
come si suole, mi daranno la croce addosso,  
perché voglio fare lo sputatondo e il barbassoro.  
So anche che la si dà pure a chi s'affanna  
di correr dietro al fantasma della gloria;  
come la s'è data a Cristo, il più grand'uomo dell'umanità.  
Io, né m'impanco a letterato con la parrucca,  
tanto meno son Cristo.  
– Mi si gridi pure addosso il *Crucifige*,  
non per questo, mi rimarrò dal dire la verità».

EFISIO MARCIALIS  
*Le condizioni eccezionali di Villanova*



Opera pubblicata con il contributo della Regione Autonoma della Sardegna  
Assessorato della Pubblica Istruzione, Beni Culturali,  
Informazione, Spettacolo e Sport

EFISIO MARCIALIS

VOCABOLARI

a cura di  
Eleonora Frongia

## SCRITTORI SARDI

coordinamento editoriale  
CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI / CUEC

Ef시오 Marcialis  
*Vocabolari*

ISBN 88-8467-297-X  
CUEC EDITRICE © 2005  
prima edizione novembre 2005

CENTRO DI STUDI FILOLOGICI SARDI  
PRESIDENTE Nicola Tanda  
DIRETTORE Giuseppe Marci  
CONSIGLIERI Marcello Cocco, Mauro Pala, Maurizio Viridis

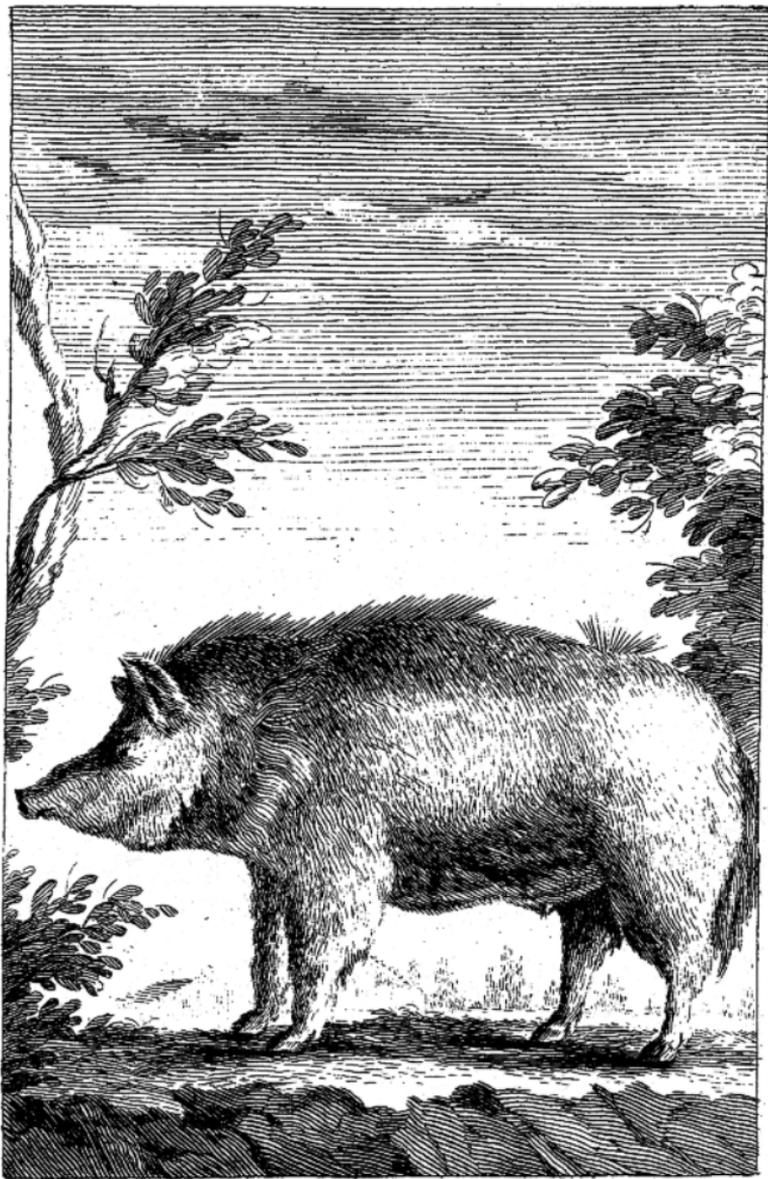
Via Principessa Iolanda, 68  
07100 Sassari

Via Bottego, 7  
09125 Cagliari

Tel. 070344042 - Fax 0703459844  
[www.centrostudifilologici.it](http://www.centrostudifilologici.it)  
[info@centrostudifilologici.it](mailto:info@centrostudifilologici.it)

CUEC  
Cooperativa Universitaria  
Editrice Cagliariitana  
Via Is Mirrionis, 1  
09123 Cagliari  
Tel. 070271573 - Fax 070291201  
[www.cuec.it](http://www.cuec.it)  
[info@cuec.it](mailto:info@cuec.it)

Realizzazione grafica Biplano, Cagliari  
Stampa Grafiche Ghiani, Monastir (Ca)



Fabius del.

J. Belli sc.

Le illustrazioni sono tratte da *I quadrupedi di Sardegna* (1774), *Gli uccelli di Sardegna* (1776), *Anfibi e pesci di Sardegna* (1777) di Francesco Cetti.

## INTRODUZIONE

Ef시오 Marcialis nasce a Cagliari il 23 maggio 1862. Appassionato studioso e naturalista, dopo essersi laureato, nel 1889, in Scienze nell'università della propria cittadina, prende a Roma, nel 1895, una seconda laurea in Matematica. Completati gli studi si dedica alla ricerca che lo porterà a pubblicare diversi scritti nell'arco dell'intera vita professionale e all'insegnamento nell'università e negli istituti superiori cagliaritani. Sarà, infatti, per diversi anni professore di matematica alla Scuola Normale femminile e professore di scienze e matematica alla Scuola Normale maschile della sua città.

Muore a Cagliari il 18 marzo 1933, dopo aver seppellito l'amato figlio Luigi che, marinaio fuochista sulla *Regina Margherita*, l'undici dicembre del 1916, seguì le sorti della nave affondata nelle acque del Mar Mediterraneo.

Proprio alla città natale o meglio a Villanova<sup>1</sup>, quartiere storico di Cagliari “di cui sono elettore politico e amministrativo” – scrive il Marcialis – è dedicata la sua prima fatica: *Le condizioni eccezionali di Villanova*<sup>2</sup>, che pubblica nel 1886 quando era ancora uno studente universitario, come si evince anche dalla firma apposta in calce al testo. Un'opera scritta – leggiamo nella *Prefazione* – “mosso dall'amor

<sup>1</sup> “Il Quartiere di *Villanova* trovasi al piede orientale del *Castello*, e si prolunga dal sud verso il nord, sino al luogo detto *Is Istelladas* da cui principia il cammino di *Pirri*. La strada principale detta *Is Argiolas*, parte dalla porta di *Villanova*, dirigendosi verso *Quartu*: le altre vanno dal *sud* al *nord* parallele tra loro” (A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell'isola di Sardegna*, tradotto e compendiato dal Can. Spano, Cagliari, Tipografia A. Alagna, 1868, oggi in edizione anastatica Trois, vol. I, p. 59).

<sup>2</sup> E. MARCIALIS, *Le condizioni eccezionali di Villanova*, Cagliari, Tipografia Editrice dell'“Avvenire di Sardegna”, 1886.

del suol nativo e della verità; non guardando, perciò, a quel che potrà avvenire, se il mio stile nell'espone le condizioni miserrime di Villanova [...] sa di troppo duro e di troppo crudo"<sup>3</sup>.

Quell'*eccezionali* del titolo ha dunque una connotazione assolutamente negativa, Villanova infatti è descritta in tutta la sua desolazione: da sobborgo qual era in epoca aragonesa<sup>4</sup> ad oggi, 1850, – scrive – è ancora priva di selciato, e il selciato – osserva – è un passo verso la civiltà, le sue vie sono fatte invece “dal passaggio degli uomini, delle bestie, de’

<sup>3</sup> Alla quale seguono, in ordine cronologico: *Piccola Flora spontanea dei dintorni di Cagliari*, Cagliari, Tipografia del Corriere, 1889; *Saggio di malacologia del Golfo di Cagliari*, Cagliari, Tipografia Nazionale, 1889; *Alcune prove del sollevamento della Sardegna nell'epoca quaternaria*, Cagliari, Tipografia del Corriere, 1890; *Piccolo vocabolario sardo-italiano dei principali e più comuni animali della Sardegna*, Cagliari, Dessì, 1892; *Saggio di un catalogo metodico dei principali e più comuni animali invertebrati della Sardegna*, Roma, Tipografia del Commercio di C. Mariani e C., 1892; *Materia fisica e metafisica*, Milano, Tipografia cooperativa Insubria, 1892; *Saggio di un catalogo metodico colle denominazioni dialettali delle cinque classi dei vertebrati della Sardegna*, Roma, Stabilimento Tipografico Carlo Mariani e C., 1898; *Pregiudizî sugli animali della Sardegna*, Cagliari, Tipografia de “L'Unione Sarda”, 1899; *Piccolo vocabolario sardo-italiano dei principali e più comuni animali della Sardegna*, Sassari, Gallizzi & Comp., 1910; *Piccolo vocabolario sardo-italiano e repertorio italiano-sardo Fauna del Golfo di Cagliari*, Cagliari, Società Tipografica Sarda, 1913; *Piccolo vocabolario sardo-italiano Fauna del Golfo di Cagliari e Fauna degli altri mari della Sardegna*, Cagliari, Società Tipografica Sarda, 1914; *Elenco di alcuni animali rari da aggiungere alla Fauna del Golfo di Cagliari*, Cagliari, Società Tipografica Sarda, s. d.; *Le aberrazioni d'un pseudonaturalista*, Cagliari, Società Tipografica Sarda, 1913; *Le aberrazioni d'un pseudonaturalista*, Cagliari, Società Tipografica Sarda, 1914.

<sup>4</sup> A partire dall'epoca giudicale le *ville* di *Stampace* e *Villanova*, poste ai piedi della rocca, chiamata nei documenti ufficiali *Castellum de Kallari* o *Castellum Castri de Kallari*, non erano da considerare quartieri della città ma piuttosto centri separati al pari degli altri più distanti.

carri e carrettoni”, piene di fossi, polverose d’estate e fangose d’inverno.

Segregata dagli altri quartieri, “mediante ferree e solide porte e saracinesche, che si chiudevano e calavano, all’*Ave-maria*”<sup>5</sup>, Villanova è percorsa “tutta la notte, dalla ronda con il fanaletto, composta de *su Majori*<sup>6</sup> e de *is perdaxius*<sup>7</sup>” che fanno udire il proprio “passo cadenzato e sonoro” e armati di “cannetta a acciarino, a armacollo”, conducono in “via S. Giovanni, via *Incrastus*<sup>8</sup>”, una sorta di loro quartier

<sup>5</sup> “Cagliari è divisa in quattro quartieri distinti, la *Marina*, altra volta *Lapola*, il *Castello*, compresi in un recinto fortificato, *Villanova*, a levante, e *Stampace*, a ponente. [...] Nel recinto della *Marina* si entra per 5 porte, per quella del porto detta del *Molo*, della *Darsena*, o della *Dogana*, quella del *Gesù* e di *Villanova* a levante, e quella di *Sant’Agostino* a ponente. Vi era la sesta detta di *Stampace* che comunicava, come quest’ultima col quartiere di questo nome: ma essa venne demolita con gran vantaggio della salubrità degli abitanti e dell’aspetto della città. Queste porte, eccetto quelle della *Darsena*, e del *Molo* non vengono chiuse nella notte, di modo che le comunicazioni tra i differenti Quartieri di Cagliari sono liberi a tutte le ore” (A. DELLA MARMORA, *Itinerario dell’isola di Sardegna*, cit., vol. I, p. 22).

<sup>6</sup> “*mayòre* log. ant. [...] = MAJOR, -ORE [...] *Maiore* era nella Sardegna medievale un titolo comune, ‘unico e solo a significare la preminenza assunta da una carica sui suoi dipendenti’ [...] Così c’era il *maiore de scolca*, il *maiore de perdu* (che era giudice di pace e di polizia insieme), e *maiores* si chiamavano i membri più elevati del giudicato [...]. Nella lingua odierna la voce si continua in *mayòre*, *-i* log. e camp. Come titolo: il *mayore -i de bàrdù* esiste tuttora nei paesi, quantunque non abbia più le prerogative di una volta, è ora un semplice guardaboschi [...]” (M. L. WAGNER, *Dizionario etimologico sardo (DES)*, Heidelberg, 1962, vol. II, p. 57).

<sup>7</sup> “*padràrzu*, *padràxu*, nm: *pardaxu*, *perdaxu*, *pradaxu*. Tentatore de *su padru*, mescamente de *su cumonale*, de *sa mindha*. Castiadori [...] guardaboschi”; “*castiadòri*, nm. *Chie est postu a tentare carchi cosa*, *carchi logu*: c. de *bíngias*, de *argiolas*, de *àteru* [...] guardiano” (M. PUDDU, *Ditzionàriu de sa limba e de sa cultura sarda (DitzLcs)*, Cagliari, Condaghes, 2000, p. 1259, p. 456).

<sup>8</sup> “*Incràstus*, tratto dell’attuale via Garibaldi nei pressi dell’ex portico

generale, “chiunque fosse stato trovato, per le vie, dopo la ritirata”.

Gli unici liberi di girare “impunemente” sono i tanti cani che fanno di vie e piazze il proprio “ritrovo”, mordendo chi *pare* a loro e mugolando ogni notte quando altrove regna il silenzio più assoluto.

Nemmeno l'aver dato i natali all'“ardente patriota e animoso tribuno popolare Vincenzo Sulis<sup>9</sup>, la cui grandiosa figura, mirabilmente risalta, fra tutte le altre pur grandi, nella guerra contro i Francesi, strenuamente combattuta, da' Sardi tutti” è bastato a Villanova per aver riparo là “dove c'era sconcio” e questo nonostante fosse, continua l'autore, dati del censimento del 31 dicembre 1881 alla mano, fra i quartieri cittadini quello più popolato, avendo “12.247 abitanti, mentre la Marina [ne] ha 9.199, Stampace 11.127, Castello 6.025”.

Romero. Vi si conducevano legati (fine Ottocento) coloro che venivano trovati per le vie di Villanova dopo l'Ave Maria, allorché venivano chiuse le porte del quartiere (Marcialis, *Villanova*). Nel '600 viene ricordata nei documenti una *Calle de Incastro*; *Incrastus* sta quindi per *En Castro* = verso il Castello (*castro*). < lat. CASTRUM” (L. ARTIZZU, *Il Dizionario di Cagliari. Sa memoria 'e su tempus* (DC), Cagliari, Della Torre, 1997, p. 149).

<sup>9</sup> Vincenzo Sulis nacque infatti nel 1758 nell'allora sobborgo oggi quartiere di Villanova in Cagliari.

“Uomo popolare, rendutosi famoso pel suo potere negli affari pubblici dell'isola negli ultimi anni del secolo scorso, e poi caduto in un tratto dal sommo della fortuna in istato miserevole di lunghissima sventura. [...] L'apparire della flotta francese, che nel 1793 si presentò ostilmente nella rada di Cagliari, fu il punto fatale, donde cominciarono colle sue glorie le sue sventure. Passeggere le prime, soli sette anni durarono: più stabili, più prolungate le seconde, lo accompagnarono fino alla tomba” (P. TOLA, *Dizionario Biografico degli Uomini Illustri di Sardegna*, Torino, Tipografia Chirio e Mina, 1857, oggi in edizione anastatica 3T, vol. III, pp. 241-243).

Di Vincenzo Sulis è disponibile l'*Autobiografia*, pubblicata (a cura di G. Marci) dal Centro di Studi Filologici Sardi / Cuec, nel 2004.

Nelle ottantasette pagine del testo fitte si susseguono le notizie di una Cagliari ottocentesca, relative ad esempio, e non poteva essere altrimenti visto che a scrivere è un naturalista, alla lussureggiante vegetazione (“[...] in mezzo a tutti questi campi, a questi prati, a queste vigne, per renderle più ridenti, crescono li olivi dalle foglie cenerognole, i quali stanno per mignolare; i mandorli da’ fiori bianchicci, i fichi dai rami fragili e latticinosi, i gelsi dalle frutta sanguinose, i pioppi da’ fusti svelti e slanciati e dalle foglie tremule: e ciascun campo, ciascuna vigna, ciascun prato, bellamente circondato da siepi di fichi d’India (*Cactus opuntia*), di *Atriplex Halimus*, di agavi dalle foglie crasse accartocciate a foggia di corno di bue, e dal fusto slanciato, con il suo ciuffo in cima; di *Lycium europaeum*, (*Spina Cristi*<sup>10</sup>), di *Medicago arborea*, che rammenta il *florentem cytisum* di Virgilio”) e alla ricchezza delle specie presenti nel Golfo degli Angeli (“Tanta e a sì grande profondità, era la forza d’erosione, che strappò, dagli scogli, e buttò nella spiaggia, de’ litodomi, (*lithodomus lithofagus*): il nome dal quale, indica la sua abitazione; delle patelle, delle ostriche, de’ coralli di vari colori, e fra i quali, specialmente, del genere del *Caryophyllus*, e, in specie, della *Clodocera caespitosa*; delle spugne di varie sorta, alcune a campane, altre radiate, altre come aranci di mare, gran quantità di quella comune, e di molte altre specie; polpi con i tentacoli tutti lividi e sconquassati, per la lotta violenta sostenuta; de’ pesci, delle asterie di molte specie, fra le quali, in gran quantità, l’*asterias rubens*, di cui se ne estrasse, sino alla profondità di 300 metri; degli echinidi, di cui erano le spiagge tutte seminate, delle oloturie, conosciute in dialetto cagliaritano, sotto il

<sup>10</sup> “[...] (*i*)*spinagristi* log. e camp. (Arzana: *spinagrista*) ‘crespino, spina santa’ (*Berberis aetnensis*: Penzig, I, 67)” (DES, I, 678).

nome di «*cazzu de mari*<sup>11</sup>»; palle di zostere, attinie, ascidie, fra cui «*is castangias*<sup>12</sup>» de' pescatori sardi, e delle *phallusie*; una gran quantità di *nacchere*, che stanno conficcate negli scogli; teredini, *dentalium*, *serpule*, *vermetus*, oltre a una infinita quantità di conchiglie di varie specie e forma, crostacei, zoofiti, protisti, che io non conosco e che non sono ancora studiati, almeno, per la Sardegna»).

Gli argomenti nell'opera dedicata a Villanova sono senz'altro eterogenei, si passa, infatti, dall'illustrazione delle "ubbie" o "pregiudizi" popolari ("la credenza che i cani neri, di notte, erano fantasmi; che l'assiuolo<sup>13</sup>, posato sul comignolo della Chiesa di S. Domenico, e, ogni tanto, mandava la sua lugubre voce, nell'ampia piazza, la quale si estendeva, allora, sino a' campi, e vedeva la tetra ombra di *Monte Orpino*<sup>14</sup>, era sinistro presagio; che si correva pericolo, di notte, di trovare in casa delle zucche comprate da qualche venditore notturno, tramutate in ossa, perché il venditore era la Morte; con la credenza che, ogni notte, nelle piazze, e, in specie, in quella di S. Domenico, c'erano danze di morti senza testa, alle cui danze, conosco molti, che ci hanno preso parte; che, a mezzanotte, passava la Morte

<sup>11</sup> "catzumarínu, nm: *tzuca marina*. Anb., oloturia tubulosa, h. atras. Oloturia" (*DitzLcs*, 461).

<sup>12</sup> "*kastangòla* camp. 'piccolo riccio di mare', cfr. cat. *castanya de mar* 'erizo de mar' (Saura); prov. *castagno de mar*; franc. *châtaigne de mer* 'our-sin' [...]" (*DES*, I, 314-15).

<sup>13</sup> Uccello notturno (*Otus scops*), provvisto di due lunghi ciuffi sul capo, simile a un piccolo gufo.

<sup>14</sup> "*Monte Urpínu* (Mons Vulpinus), forse così detto dalla quantità delle volpi che vi saranno state in un tempo; perché prima queste colline con quelle di Sant'Elia erano rivestite di bosco e di alberi di alto fusto. Sulla schiena di questa prolungata rocca sorgevano tre piccole batterie che ora sono in rovina. Furono erette nel 1792 col disegno dell'ingegnere *Franco*, comunemente sono chiamate *i Fortini*" (G. SPANO, *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Cagliari, Timon, 1861, oggi in edizione anastatica Trois, p. 372).

lunga lunga, alta, diritta, tutto scheletro, insieme al suo carro tirato da cani nerissimi, i quali, avvisavan, chi dovea morire, giorni prima, con il mugolare alla porta del morituro; con la credenza nel vitello – che corrisponde alla così detta licanthropia, trasformazione d'uomo in lupo – il quale furioso, muggendo, seguito da mute di cani, latranti furiosamente, correva, scorrazzava per le vie, incornando quanti trovava, gettando il terrore dappertutto, e, facendo, insieme agli altri infiniti rumori paurosi, eco dolorosa nelle case de' miseri abitanti o riscaldantesi al fuoco, o assopiti ne' loro letti, ne' quali venivano desti e tremavan verga a verga"; "S'ha le credenze ne' folletti, ne' Gnomi, in *is Duendas*<sup>15</sup>, nelle Fate, nel potere de' preti, di fare con i loro arcani libri, stregonerie, cioè «*mazines*<sup>16</sup>, *ogugliau*<sup>17</sup>»; e sconciarle, come dicevan gli antichi: *carmina vel coelo possunt deducere lunam*. [...] C'è da considerare il fanatismo, la superstizione, fermamente credendo, che chi nasca la notte che nacque Cristo, diventi dopo morto, senza preparazione alcuna, mummia") a parlare di *Storia* con la *S* maiuscola ("Ora, che si è raccolto denari, per un monumento per i martiri sardi, morti con il santo nome di patria su le labbra, richiamo l'idea già da altri espressa, di fare un monumento 'a Sardi che

<sup>15</sup> "duendus m. pl. camp. 'larve, spiriti, folletti', sp. *duende* 'diablillo'; *duengu* log. 'diavolo' [...] *dinçellu* camp 'id' [...] detto anche di ragazzi irrequieti e birichini [...]" (*DES*, I, 482).

<sup>16</sup> "magina, nf: *matzina*, *mazina*. *Cosa fata cun fuedhus fortis, fintzas cosa a bufai donada po fai una genia de miràculu, cosas de incantu. Aciseria, acisu, afatúgiu, brusceria, fatia, fatura, maghia, maina, pungu. Serru is ogus e po mazina benis a m'agatai. Obèrgiu is ogus, ca est ora de andai: povintzas sa mazina sciúsciat totu sa berirari. Is bixinus nostus funti brúscius, funti sempri fendì matzinas. Malìa, incantesimo*" (*DitzLcs*, 1103).

<sup>17</sup> "ogugliàu, nm, agt. *Zenia de forza, de capatzidade de fagher male a s'àteru solu pro l'abbaidare (e fintzas chentza lu cherrer o chentza ndh'ischire nudda); male chi benit a chie l'an postu ogru; chi l'an fertu a ocru, chi l'an postu ogru. Ispinzadura, ispinzamentu. Malòcchio*" (*DitzLcs*, 1237).

difesero la loro patria dall'invasione de' Francesi<sup>18</sup>. Un monumento atto a ricordare il punto culminante, la pagina della Storia Sarda, in cui i Sardi, si sublimano, diventano eroi; e sono i 7 d'Iglesias all'istmo di S. Antioco, dove respinsero l'urto formidabile de' Francesi, come i 300 di Sparta alle Termopoli, dove sostennero l'armata formidabile di Serse, le frecce della quale oscuravano il sole. E, al Sulis, con la centuria de' miliziani – il quale, secondo il Manno, in tempi straordinari e in paese d'esteso movimento, sarebbe stato un eroe degno de' tempi migliori di Roma e della Grecia – ne corre il sacro dovere che sia eretto un monumento<sup>19</sup> degno di lui: e questo non sarebbe, certo, senza vantaggio, per la frolle e infiacchita Sardegna. [...] l'erezione di questo monumento, in questi tempi di trasformismo, come e più di quello d'Eleonora d'Arborea, come bellica tromba, come l'inno di Goffredo Mameli [...], farebbe palpitare, generosamente, d'entusiasmo, il cuore de' Sardi tutti, dall'una all'altra estremità dell'isola; suscitare generosi sensi, far sospirare e rivivere que' giorni pieni di

<sup>18</sup> La prima apparizione delle navi francesi è del 21 dicembre 1792. Una tempesta di vento sospinse però la flotta al largo, la quale solo diversi giorni dopo poté tornare in Sardegna: lo sbarco a Carloforte avviene l'8 gennaio 1793 e l'avvicinamento a Cagliari il 23 dello stesso mese, mentre il primo cannoneggiamento risale al 27: "Erano undici vascelli di linea (alcuni di 64, altri di 74, ed uno, il Tonante, con la bandiera del contrammiraglio Truguet di 80 cannoni), sei fregate e tre corvette" (G. MANNO, *Storia moderna della Sardegna dall'anno 1775 al 1799*, Torino, 1842, libro II, pp. 71-72).

<sup>19</sup> "C'è un ricordo, un vero ricordo di quest'eroe? Solo una lastra con il suo nome e cognome, nella strada omonima, che ne rammenti il nome. Ma che si sappia, in Cagliari, chi era Vincenzo Sulis, quel che fece né meno per sogno; anzi s'ignora da mezzo Cagliari che sia esistito un Vincenzo Sulis. Eppure se molti Continentali sapessero la vita di Vincenzo Sulis, son sicuro che alla Sardegna, a Cagliari che non gli ha ancora innalzato un monumento, non potrebbero far a meno di dire: infame" (E. MARCIALIS, *Le condizioni eccezionali di Villanova*, cit., p. 76).

patria carità, e concordi, impugnar il brando, e «giurar di far di patria salva o morir» e fieramente forti, baldi, giulivi, in mezzo alle zampogne, *a is muttetus*<sup>20</sup>, al ballo sardo, progredire, progredire sfidando il nubiloso, nubilosissimo avvenire! E l'avvenire sarebbe di noi”) o, molto più diffusamente, della lingua madre dell'autore (“In parecchie parti di Cagliari, si può studiare il vero Sardo, il vero Cagliaritano<sup>21</sup>, ne' suo' usi, ne' suoi costumi, ne' suoi pregiudizî, nelle

<sup>20</sup> “*mút(t)u* log. e camp. ‘strofa, ritornello, canzonetta’ e denominazione di uno schema metrico, come *mut(t)éttu*, usato più nella parte mer. dell’Isola. I due termini non risultano attestati prima della fine del 700, perciò Alberto M. Cinese [...] considera i due termini come strettamente collegati con l’ital. *motto e mottetto* [...]” (DES, II, 152).

<sup>21</sup> “La varietà sociale appare particolarmente produttiva nel dialetto di Cagliari, e, fino al secondo dopoguerra, si intersecava con la dimensione diatonica di variazione, relativa alla dislocazione dei parlanti nei quartieri cittadini. I quartieri storici della città erano quattro: Castello, abitato dall’aristocrazia, Marina, i cui abitanti erano dediti al commercio e ad attività marittime e di pesca, Villanova, abitato dalla piccola borghesia e dagli artigiani, Stampace-sant’Avendrace, con una concentrazione di pescatori e di strati poveri di popolazione. La stratificazione sociale vedeva una distinzione fondamentale fra ceti elevati e medi di aristocratici e borghesi, residenti in prevalenza in Castello (*casteddu de susu* nella parlata locale) e nella parte alta della Marina, e classi popolari degli altri quartieri cittadini. La distinzione corrispondeva a due ben distinte varietà diastratiche, che costituiscono i due poli estremi di un continuum non privo di varietà intermedie: a) il dialetto alto, definito localmente *fued-dai a bucca strinta* ‘parlare a bocca stretta’, caratterizzato da controllo e misura a livello articolatorio, oltre che cinesico; b) il dialetto popolare, che si definisce per opposizione come un parlare a bocca larga, caratterizzato da maggior libertà articolatoria e accompagnato da minor controllo gestuale. [...] la varietà diastratica alta, usata ancora oggi da aristocratici e borghesi di età elevata in interazioni informali con amici e membri anziani della famiglia, ebbe una trasmissione familiare fino al secondo dopoguerra e un uso abituale nei domini informali, quali appunto la famiglia e il parentado, il gruppo amicale, il quartiere. Di fronte alle scelte linguistiche volte all’italiano della piccola borghesia del terziario, l’alto grado di lealtà linguistica delle classi elevate, nei confron-

sue ubbie, nelle sue favole. Nell'Annunziata, e in S. Avendrace, i pescatori; in Villanova, specialmente in via Panattare, le panattare<sup>22</sup>; presso il Macello, i beccai, il rigattiere, il quale è stato, ultimamente rappresentato, come tipo della Maschera sarda, al Continente: a Torino, mi pare; nella via Garibaldi, e, precisamente, in quel tratto detto «*sa ruga de Incrastus*», li ortolani; in via Giardini, S. Maoro, il più puro Cagliariitano: la panattara, il rigattiere, il contadino, il giardinere. Finalmente con il codazzo degli accattoni, la classe de' carrettieri, dalle stordenti e rintonanti carrette, che è la più bassa nel ceto sociale, e dimorano in una casa vecchia e trascurata, presso *Monte Orpino* [...]”; “[A Villanova] per il letterato, ci è anche molto da studiare. Non dico niente de' tipi che troverebbe il romanziere, il commediografo, e anche il bozzettiere: tipi veri, parlanti, che si muovono, che hanno vita. Per il linguista; perché quivi la lingua, è la pura sarda, cagliaritana: è spontanea, viva, frizzante, scoppiettante di arguzie, di satire, di motti faceti. Si potrebbe fare un bellissimo e utilissimo paragone, tra la morfologia e glosologia del centro della città e di que' siti remoti. Si potrebbe anche far di più. Come Flecchia G.<sup>23</sup> cercando l'origine

ti del dialetto locale, aveva anche una funzione distintiva di valenza sociale. I bombardamenti della seconda guerra mondiale e lo sviluppo urbano del dopoguerra, orientato alla costruzione di nuovi quartieri, hanno smembrato in gran parte il tessuto urbano tradizionale, lasciando spazio nei vecchi quartieri fatiscenti, abbandonati dai residenti, ad abitanti di recente inurbamento, provenienti da diverse aree, oggi anche da paesi extracomunitari” (A. DETTORI, *La Sardegna*, in *I dialetti italiani. Storia struttura uso*, a cura di M. Cortelazzo, C. Marcato, N. De Blasi, G. P. Clivio, Torino, Utet, 2002, p. 929).

<sup>22</sup> “[...] *Panettera*, panettiera, figura tipica di Villanova, sia per l'apprezzata attività, vivacità del confezionamento del pane, che per la tipicità del costume che ancora oggi compare nei cortei del carnevale. [...] *s'arrugh' è is Panetteras*, via delle Panettiere (attuale via Oristano a Cagliari). = it. *panettiere* (cfr. sp. *panadero-a*; cat. *panader-a*)” (DC, 200).

<sup>23</sup> Giovanni Flecchia (Piverone 1811-Torino 1892), illustre filologo e glot-

della parola Nuraghe, tentò ricostruire la sua storia; come Max Müller<sup>24</sup> affermò che, supponendo che se non s'avesse alcun rimasuglio del latino, si poteva con l'argomento delle sei lingue romanze, dimostrare come, un tempo, queste formavano la lingua d'una piccola colonia; anzi, potersi, fino a un certo punto, ricostruire con la filologia comparata, la lingua originale, e comporre un abbozzo dello stato di civiltà, quale viene riflesso dalle parole comuni; come difatti fece, paragonando il sanscrito, il greco, il latino, il gotico, il celtico e lo slavo, un abbozzo della storia primitiva degli Ariani, prima della separazione: così paragonando, le voci puramente sarde delle vie accennate, alle lingue orientali, al greco e al latino, e a altre necessarie, si potrebbe, a un dipresso, costruire la storia, significata da quelle stesse paro-

togolo, professore all'Università di Torino. Uno dei primi studiosi italiani ad occuparsi di lingua sanscrita, della quale scrisse, nel 1856, una *Grammatica*. Spaziando dalle traduzioni in versi italiani di alcuni episodi del Mahābhārata e di altri poemi indiani agli studi di linguistica comparata e a quelli di etimologia italiana e romanza, pubblicò su "Archivio glottologico", rivista diretta da Graziadio Isaia Ascoli, studi originali sui dialetti italiani e nel 1862 scrisse una *Storia delle Indie orientali*.

<sup>24</sup> Friedrich Maximilian Müller (Dessau 1823-Oxford 1900), indologo, glottologo e mitologo, noto con il nome di Max Müller che adottò una volta naturalizzatosi inglese. Fra le sue opere ricordiamo: *Rig-Veda-Samhitā; Together with the Commentary of Sāyanāchārya* (pubblicato fra il 1849 e il 1873, in 6 volumi); *A History of Ancient Sanskrit Literature* (1859); *A Sanskrit Grammar for Beginners* (1866) e i *Sacred Books of the East* (tre serie di 51 voll., pubblicati fra il 1875 e il 1894). Fondò la mitologia comparata, le opere che pubblica in questo campo sono numerose: *Essay on Comparative Mythology* (1856); *Natural Religion* (1889); *Anthropological Religion* (1892); *Theosophy, or Psychological Religion* (1893) etc. Tra i suoi scritti di linguistica figurano *The Science of language* (pubblicata fra il 1861 e il 1863 in due volumi) e *Biographies of Words and the Home of the Aryas* (1888); mentre di natura filosofica sono: *The Science of Thought* del 1887, *Three Lectures on the Vedānta Philosophy* del 1894 e *The Six Systems of Indian Philosophy* del 1899.

le. È uno studio, riguardo alla Sardegna, per quanto pare a me, che non sia fatto ancora completamente.

Si potrebbe fare ancora qualcosa altro: esaminare, con il confronto accennato, la rigenerazione dialettale, e lo scadimento fonetico; esaminare se, a Cagliari, succede qualche cosa di simile a quello che esaminò Gabriele Sagard<sup>25</sup>, inviato come missionario presso gli Huroni, dove di rado, un villaggio parla la stessa lingua d'un altro; anzi, due famiglie dello stesso villaggio non parlano, esattamente, la stessa lingua. Inoltre la favella cambia ogni dì, e che di già trovasi di tal guisa cambiata, che l'antica lingua degli Huroni, è oramai, del tutto, diversa dalla presente<sup>26</sup>).

Una particolare attenzione nei confronti della propria lingua madre contraddistingue un po' tutte le opere del Marcialis, il quale, leggiamo in queste righe, avanza non solo una proposta di ricostruzione di quella sarda *originale* attraverso i più moderni metodi della filologia comparata, tale da permettere di abbozzare lo stato di civiltà dei parlanti che le parole comuni rispecchiano; ma formula anche un invito a riflettere sulla fisionomia linguistica dell'isola, risultato delle vicende storiche che l'hanno via via interessata. Ciò in riferimento al fatto che ogni lingua possiede elementi formali, fonetici e morfologici, ed elementi semanti-

<sup>25</sup> Gabriel Theodat Sagard (1614-1636), missionario francese, etnografo e lessicografo. Nel 1623 si reca in Canada nella missione degli Huroni con il compito di catechizzare e battezzare gli indiani. Nel 1632 pubblica a Parigi *Le Grand Voyage du pays des Hurons*, opera nella quale descrive abitudini e costumi degli Huroni, occupandosi tra l'altro di classificare flora e fauna del loro paese. Sempre nel 1632 pubblica a Parigi il *Dictionnaire de la langue huronne* (riedito nel 1866, in quattro volumi, da Henry E. Chevalier) raccolta che comprende il maggior numero di parole dei nativi nord americani e che, ancora oggi, rimane il più completo compendio dell'antico linguaggio degli Huroni. Pubblica infine anche una storia del Canada dal titolo *Histoire du Canada et voyages que les Freres Mineurs Recollets ont faits pour la conversion des infideles*.

ci che la contraddistinguono dalle altre parlate, *storicamente* determinati dagli eventi che hanno interessato il paese nel quale essa si è formata, elementi che questa stessa *storia* riflettono.

È possibile quindi, facendo della vera e propria *archeologia linguistica*, recuperare i diversi *strati* che formano ogni lingua (nel caso del sardo soprattutto: punico, romano, catalano, spagnolo e italiano) attribuendo alle diverse *dominazioni linguistiche* gli elementi non autoctoni di quella sarda<sup>26</sup>.

In questa prospettiva di ricostruzione e studio di quell'insieme di caratteristiche – materiali, sociali e culturali che identificano il popolo d'appartenenza, così com'è in una precisa fase del proprio sviluppo, in una data epoca, all'interno di un'estensione geografica delimitata da confini politici – delle quali la lingua è portatrice, l'autore, senza mai tralasciare il proprio interesse primario che è quello naturalistico e didattico (“ho scritto questo opuscolo – leggiamo in una delle tante prefazioni che accompagnano le sue opere – con l'intenzione di esser utile non solo alle Scuole secondarie, normali, ai maestri elementari, alla scuola enologica, ai cacciatori, agli agricoltori, ai proprietari, ma ad ogni ceto di persona, essendo cose che occorrono a tutti ogni ora” – e per dare – opportuni “schiarimenti” a coloro che “fossero

<sup>26</sup> “Molte cose si possono studiare in Villanova, e, specialmente, in quelle vie. Nelle canzonacce improvvisate, che si accompagnano dalle cetre strimpellate, si ritrova l'uso spagnuolo delle canzoni cantate, al chiaro di luna, sotto i veroni, alle belle e procaci andaluse, nella stessa guisa che, oggi, si fa con i mandolini, alle belle e graziose fiorentine. Per il filosofo, in Villanova, c'è pure da studiare: i costumi, i principii, il modo di sentenziare, i quali parlano, come a Napoli, del dominio borbonico, così quivi del dominio aragonese [...]” (E. MARCIALIS, *Le condizioni eccezionali di Villanova*, cit., p. 43).

digiuni di zoologia”<sup>27</sup>), affronta la maggior parte delle proprie fatiche editoriali.

Infatti, oltre che nei *Vocabolari*, Efsio Marcialis cerca di *ricostruire* la propria lingua – occupandosi, tra l’altro, di campi semantici specialistici, quali appunto la flora e la fauna dell’isola, sconosciuti ai più e pertanto meno soggetti ad *interferenze* esterne rispetto al lessico comune – anche: nella *Piccola flora spontanea dei dintorni di Cagliari*, nel saggio dedicato alla malacologia del Golfo di Cagliari e nei cataloghi metodici degli animali vertebrati e invertebrati della Sardegna.

La prima opera, in cui raccoglie un gran numero di fitonimi, come spesso accade nel settore dei linguaggi speciali, è un vocabolario che non segue il tradizionale ordinamento alfabetico caratteristico della lessicografia sarda (motivo per cui non l’abbiamo incluso nella nostra pubblicazione), ma piuttosto quello metodico, suddividendo i lemmi in tipi, classi e famiglie botaniche. Un’opera nella quale l’informazione linguistica è ovviamente accessoria rispetto a quelle relative alla flora, ma non per questo meno significativa.

I nomi in vernacolo raccolti dal Marcialis sono infatti moltissimi, fra questi ricordiamo, ad esempio, l’*arrucas*<sup>28</sup> ‘rughetta’, il *murguleu* ‘maro, erba di gatto’, la *narbedda*<sup>29</sup> ‘lavatera di Candia’, il *cannaioni*<sup>30</sup> ‘capreola’ e l’*ambulazza*<sup>31</sup>

<sup>27</sup> E. MARCIALIS, *Piccolo vocabolario sardo-italiano dei principali e più comuni animali della Sardegna*, cit., p. 8.

<sup>28</sup> “*arruca* nf (a. bianca): *zenia de erba chi daet sapore malu a su late; àtera creze, arruca de mari* (cakile marittima) rba, *diplotaxis eurocoides*” (*DitzLcs*, 226).

<sup>29</sup> “*narbedda* s. f. dim. (dd pron. Ingl.) erba, malva. *Sa salvatica*, malva maggiore. (Malva sylvestris. V. Targ.)” (V. R. PORRU, *Nou dizionariu universali sardu-italianu* (Porru), a cura di M. Lőrinczi, Nuoro, Ilisso, 2002, voll. I-III).

<sup>30</sup> “[...] *kannayòni* camp. ‘gramigna perenne’ ” (*DES*, I, 284).

<sup>31</sup> “*ambrullàtza* nf: *ambuàcia, ambuatza, ambulatza. Zenia de erba bona*

‘rucola selvatica’ e ancora la *sizziedda*<sup>32</sup> ‘pratolina, margheritina’, il *basapei*<sup>33</sup> ‘tribolo terrestre’ e la *succiosa*<sup>34</sup> ‘ossalide incurvata’.

Nomi di piante riguardo alle quali lo stesso Max Leopold Wagner ha indagato a lungo, senza riuscire talvolta a stabilirne l’esatta etimologia, come nel caso ad esempio del TEUCRIUM MARUM L. la cui voce, *murgulèu*, tipicamente campidanese e ogliastrina nel gergo cagliaritano – afferma lo studioso tedesco – caduta la *-l-* e trasformatasi in *murguèu* è usata per designare un vino, concomitanza di parole questa che lo porta a chiedersi, senza peraltro trovar risposta, “quale rapporto c’è”<sup>35</sup> tra referenti che appaiono così distanti.

Altrettanto copiosi nel testo, che Efsio Marcialis dedica alla piccola flora del cagliaritano, risultano i sintagmi designanti piante marine e non, quali il *fenugu de mari*<sup>36</sup> ‘finocchio marino’, l’*anemone aresti*<sup>37</sup> ‘fiore stella’, il *pabauli arru-*

*pro erbuzu* [...] rbz, raphanus, raphanistrum. Ramolaccio selvatico” (*DitzLcs*, 127).

<sup>32</sup> “*sitzièdha* nf. *Duas crezes de sitzia* [...] rba, bellis annua, b. perennis”; “*sisia* nf: *sitzia*. *Diferentes crezes de sitzia, pudèscias puru* [...] rba, anthemis praecox. Margheritina) (*DitzLcs*, 1533, 1532).

<sup>33</sup> “[...] *basabèis* camp. ‘Tribulus terrestris L.’, pianta che anche nel Continente si chiama *basapiè*; sic. *vasapedi*; cal. *vasapède, basciapedi*, ecc. [...]” (*DES*, I, 183).

<sup>34</sup> “*suciòsa* nf. *erba de axedu*. [...] rba, oxalis corniculata. Acetosella” (*DitzLcs*, 1581).

<sup>35</sup> Cfr. *DES*, II, 139.

<sup>36</sup> “[...] *fenugu de mari o erba de santu Perdu* = chritimum maritimum [...]” (*DitzLcs*, 153).

<sup>37</sup> “ANEMONE CORONARIA L. (*Ranunculaceae*). Anémone. Pianta perenne dei campi, talora coltivata per ornamento. Si raccolgono i fiori. Il nome catalano è «Francesilla». Nomi sardi: *Anèmoni aresti*, *Anémuni*, *Frantzesiglia*, *Froris asulus* (Campid.), *Némula* (Sard. centr. sett.)”; “ANEMONE HORTENSIS L. (*Ranunculaceae*). Argémone. Pianta perenne dei pascoli, nociva al bestiame. Talora coltivata per i fiori. Nomi sardi: *Anèmoni aresti*, *Anémuni* (Sard. merid.), *Némula*, *Némula areste*,

*biu*<sup>38</sup> ‘rosolaccio’, l’*anzas de nostra signora*<sup>39</sup> ‘geranio peloso, piè di gallo’, la *mamma de linna*<sup>40</sup> ‘coprifoglio intricato, madreseiva’, l’*ombrellineddu biancu*<sup>41</sup> ‘capo bianco, ombrellini di prato, tordilio apulo’ e ancora il *cardu santu*<sup>42</sup> ‘scarlina’, la *campanedda*<sup>43</sup> ‘raperonzolo’, il *pei de columbu*<sup>44</sup> ‘alcan-na spuria’, il *buc’ e cani*<sup>45</sup> ‘antirrinno’, la *folla de Santu Giorgi*<sup>46</sup>

*Némula stellada, Némuri areste* (Sard. centr. sett.)” (A. COSSU, *Flora pratica sarda illustrata*, Sassari, Gallizzi, 1963, p. 27); “*Anèmone (i) aresti* (Logudoro) ANEMONE CORONARIA Anemone” (M. CHIAPPINI, *Guida alla flora pratica della Sardegna*, Sassari, Carlo Delfino Editore, 1988, p. 228).

<sup>38</sup> “*pabaùli* s. m. (de *pabahòl* sp.) erba. [...] *Pabaùli arrubiu*, rosolaccio [...]” (Porru, III, 17).

<sup>39</sup> Lessema che nella *Flora pratica sarda illustrata* (cit., p. 108) di Amatore Cossu (membro della società botanica italiana) corrisponde al geranio volgare: “GERANIUM MOLLE L. (*Geraniaceae*) Geranio Volgare. Pianta perennante dei pascoli. Nomi sardi: *Antzas de nostra Signora*”; “*Antas de nostra Signora* (Sard. merid.) GERANIUM MOLLE Geranio volgare” (M. CHIAPPINI, *Guida alla flora pratica della Sardegna*, cit., p. 229).

<sup>40</sup> “*mammelinna* log. e camp.; *mamasilva* log.; (Nuoro) *mamma ’e sida* (ALIT 4082) ‘caprifoglio, madreseiva’, rifatto sul termine italiano con sostituzione parziale di *silva* con → *linna* e → *sida* ‘ramo’” (DES, II, 61).

<sup>41</sup> “TORDYLIUM APULUM L. (*Umbelliferae*), Capo bianco. Pianta annua dei campi e pascoli. Nomi sardi: *Muitzeddu* (Sarcidano), *Ombrellineddu biancu* (Cagliari)” (A. COSSU, *Flora pratica sarda illustrata*, cit., p. 239).

<sup>42</sup> “*cardusantu* s. m. cardosanto (*Centaurea benedicta* Linn.)” (Porru, I, 355).

<sup>43</sup> “*campanèdhas* 1 nf. *Crezes de erba de sa matessi famillia cun frore a campana chi faghèn fintzas in rocas e muros derrutos*. Rba, specularia hybrida, s. falcata, campanula erinus, c. persicaefolia. *Specularia, campanula*” (*DitzLcs*, 420).

<sup>44</sup> “[...] *zenias de erba: pei columbinu, de columbu* = *alkanna tinctoria, geranium columbinun* [...]” (*DitzLcs*, 1287).

<sup>45</sup> “*búca* [...] *b. de cani, de lionni* = *zenia de erba chi faghèt su fiore chi assemizat a sa buca de unu cane, o de unu leone* [...]” (*DitzLcs*, 372-373).

<sup>46</sup> “*fògia* nf: *folla, foza* [...] *medas fitonimos lean su numene folla: [...] f. de santu Giorgi o de ferru (acantu)* [...]” (*DitzLcs*, 701).

‘acanto’, il *lillu biancu de Sant’Antoni, de Sant’Aleni*<sup>47</sup> ‘giglio’ e le *scovas de forru*<sup>48</sup> ‘spazzaforno’, alcuni dei quali, come ad esempio *l’anzas de nostra signora* o *l’ombrellineddu biancu*, mai attestati prima, o meglio non accolti nei principali repertori lessicografici sardi otto-novecenteschi a nostra disposizione; oppure i diversi composti di *erba*<sup>49</sup>, ad esempio, *erba de arranas* ‘ranuncolo acquatico’, ~ *de agullas* ‘geranio roberziano’, ~ *de sproni* (o *viuledda*) ‘scabbiosa’, ~ *de arrungia* ‘piombaggine, caprinella’, ~ *pudescia* ‘connino, erba pozzolana, erba brinaiola’, ~ *de pipas* ‘arisaro volgare’ e altri ancora.

Passando poi ai contenuti del saggio e dei cataloghi metodici osserviamo che il primo, dedicato alla *malacologia del Golfo di Cagliari*, è incentrato tutto sullo studio dei mollu-

<sup>47</sup> “*lìciu nm: ligiu, (lì-giu), lillu, lizu, lixu. Erba e fiore: lillu de Sant’Antoni o biancu, ligiu de Sant’Eleni [...] giglio, iris*” (DitzLcs, 1072).

<sup>48</sup> “*scòva nf [...] zenias de linna chi si naran cun custu numene [...] scova de forru = nebriatza, scibile de signora (thymelaea irsuta) [...]*” (DitzLcs, 1491).

<sup>49</sup> “*èbra nf: elva, erba, erva [...] erbas medas tenen custu numen cun carchi pertzisadura (cun agt. o numen pro calidade) erba apicigosa, benedita, bonnànnaru, burràgia, cabidhuda, craba, cràbina, cristallina, cuadhara, ferrina, grassa, impratiada, leporina, limonina, lingua, longa, mèdica, mela, mercuriali, modhi, murina, muscada, mustatzuda, niedha, nighedha, paluda, pilutza, porchina, pudhina, pudèscia, pudia, pugionina, salia, santa, sardonìa, sonatola, stèrria, stordina, stulada, tessidora, terra; (cun sa prep. de + numene) erba de àcua, de agullas, de anadis, de arranas, de arresfrius, de arrugas, de arrangia, de axedu, de batos, de bentu, de braba, de bremsis, de broscia, de buciucas, de callus, de canis, de cannedhus, de cardaneras, de castangiola, de chentu nodos, de chimbe fozas, de cincu filus, de cincu follas, de cincu venas, de cirras, de cogas, de conillus, de cordedha, de coronas, de colcos, de dente, de fèminas, de feridas, de flore, de fogu, de frius, de funtanedha, de funtudhu, de gamu, de gatus, de Giudas, de impagliadas, de intzerras, de isprene, de lèperes, de margiani, de molentis, de murenas, de murus, de nérbius, de oro, de perda, de pipas, de piricocu, de pochini, de pulighe, de roca, de sànguni, de seda, de simula, de soli, de sproni, de Teulada, de tussiu, de tzocu [...] erba*” (DitzLcs, 642).

schi sui quali, divisi nelle classi ACEPHALA e CEPHALA, oltre l'indicazione del luogo di ritrovamento della conchiglia Marcialis fornisce il nome scientifico e quello in vernacolo. Veniamo così a sapere che la SOLEN ENSIS, la MAC-TRA LACTEA POLI, il CARDIUM TUBERCULATUM, sono, in cagliaritano, il *gragallus*<sup>50</sup>, la *cocciula*<sup>51</sup> *imbriaga* e quella *de sanguni*. Eppoi troviamo ancora le denominazioni in sardo della TAPES LAETA (*cocciula cabuzzula*), della CASS DARIA TYRRHENA e dell'ECHINOPHORA (*bornia*<sup>52</sup> e *borniedda*), dell'OSTREA PLICATA (*ostion*<sup>53</sup>), seguite dalla *porceddanedda*<sup>54</sup> (TRIVIA PULEX), dal *barralliccu*<sup>55</sup>

<sup>50</sup> “*gragàllu*, nm: *indàtili o resorza de mare, zenia de animaledhu longu, a corza tosta a duas perras, chi candho si serrat asemizat a una lepa serrada* [...] crx, solen siliqua. Cannolicchio” (*DitzLcs*, 773).

<sup>51</sup> “*cóciua*, nf, nm: *cóciula, còtzula, còtzulu. Gioga marina, zenia de animaledhu de mare fatu de una corra a duas perras allachedhadas chi s'abberrin abbarrendhe atacadas un'oru* [...] *partis de sa c.: scroxu, perras, incàsciu, sidhu (sa parte tosta de su papu chi abbarrat corrus (zenia de tubbighedhos pro sutzare o si atacare) / zenia de cóciua: arrasposa, arrùbia, a tabbacheras, bianca o pintada (rigada, coment'e a surchighedhos a fora), cabùtzula o caùcia (bianca), imbriaga (a corza murinata), lada, lisa, muscadedha, niedha, niedha manna (= cotza, mytilus galloprovincialis), piluda, sorgonada, spinosa (cardium aculeatum)* [...] mollusco bivalve, arsellà” (*DitzLcs*, 502).

<sup>52</sup> “*bórnìa* camp. ‘tritone, conchiglia a corno, buccino’ [...]” (*DES*, I, 219).

<sup>53</sup> “*ostiòne -i* m. log. e camp., *ortiyòne* log. sett. ‘ostrica’, = sp. ant. e dial. *ostiòn* ‘ostrà’ [...] *ostiòn* è oggi usato in Andalusia [...] e in America; *ostió* in cat. [...]” (*DES*, II, 199).

<sup>54</sup> “*porcellàna, bartsellàna* log.; *porceddàna* camp. 1) ‘Portulacea Oleracea L.’ = tosc. *porcellana* (Penzig I, 376); 2) ‘ciprea, porcellana’ (mollusco): Marcialis, *PV* 1914, p. 18, = ital.; chiamato anche *porcèddu de màri* (Muravera, Tortoli: Marcialis, *l. c.*, pp. XXIII, XXVI), e *porcelle* si chiamavano queste conchiglie anticamente anche in Italia [...]” (*DES*, II, 296-297).

<sup>55</sup> “*barrallicus* = *cocoedhos de mare; barrallicu longu* = *animaledhu de mare a corza tosta*, itl. torricèlla; *b. veru* = *àtera creze de animaledhu de mare gai etotu* [...]” (*DitzLcs*, 298).

(CONUS MEDITERRANEUS), dal *bucconi*<sup>56</sup> *mascu* (MUREX BRANDARIS), dalle *tappàras de mari*<sup>57</sup> (NATICA MILLEPUNCTATA), dalla *perda de Santa Luxia*<sup>58</sup> (TURBO RUGOSUS), dalla *manu de s'inimigu*<sup>59</sup> (CERITHIUM VULGATUM), dalla *pagellina de fundu de mari*<sup>60</sup> (HALIOTIDAE TUBERCULATA), dal *pruppu muscau*<sup>61</sup> (OCTOPUS MOSCHATUS) e dal *calamari*<sup>62</sup> (LOLIGO VULGARIS).

Nel saggio in cui si occupa invece di raccogliere le *denominazioni dialettali delle cinque classi dei vertebrati* (sottoti-

<sup>56</sup> “*bukkòni* m. camp. ‘murice’ (*Murex brandaris*), chiocciola marina, [...] Marcialis, *PV* 1914, p. 6 [...] cfr. sic. *vuccuni* ‘id’ [...] *mmuccuni* ‘sorta di conchiglia’ [...] probm. sicilianismo in sardo” (*DES*, I, 235).

<sup>57</sup> “*tappàda* camp. ‘chiocciola’, perché ‘sigillata nel suo guscio’ [...]” (*DES*, II, 465).

<sup>58</sup> “*pèrdas de ògus màlus*, o *de Santa Luxia*, opercolo del turbine rugoso (mollusco). *Caragolu a ogu de Santa Luxia*, occhio di Santa Lucia (MARCIALIS, *P.V.*). < lat. PETRA + OCULUS + MALUS” (*DC*, 200).

<sup>59</sup> “[...] *mànu de s'inimigu* (Cagliari) ‘Bernardo l’eremita, paguro’ (crostaceo): Marcialis, *PV*, 1910, p. 20. Questo piccolo granchio ha l’abitudine di penetrare nei gusci vuoti del murice vuoto, da cui protende il suo corpicino, il che ha dato luogo alla denominazione superstiziosa; a Napoli l’animaletto si chiama perciò *diavolo* (secondo il Marcialis, *Pregiudizi*)” (*DES*, II, 69).

<sup>60</sup> “*pagellida* (o *pagellira*), patella (mollusco). Varietà: *pagellida cuccurucia*, patella lusitanica; *pagellida de fundu de mari*, pleurobranco; *pagellida de scogliu*, patella, patella di scoglio, patella cerulea; *pagellida de triscia*, orecchia di mare o di San Pietro (Marcialis, *P.V.*). < cat. *pagellida*” (*DC*, 193).

<sup>61</sup> “*prùpu*, nm: *pulpu*, *purpu*. *Zenia de animale de mare, chentza ossu, a purpa bianca, totu a francas longas (oto) cun bentosas (is sidhus, a filera) chi comente si ponen apitzigan e li permitin de camminare: duas crezes (eledone moschata, e, aldovrandii), chi faghen abbiti meda in sos mares sardos, zughen una filera ebbia de sidhus; nàdu in cobertantzà [...] / in su p. si distinghet: sa nuxi, conca o piberera, is cambas, is sidhus, sa buca; àteras crezes de p. = prupu biancu, p. muscau [...] anb, octopus vulgaris. Polpo” (*DitzLcs*, 1384).*

<sup>62</sup> “*kalamàri*, m., camp. ‘calamaio’, mollusco (*Sepia Loligo*), = spagn. *calamar* ‘id.’” (*DES*, I, 266).

po di cordati caratterizzato dalla colonna vertebrale, comprendente circa venticinquemila specie, ripartite in classi: *mammiferi, uccelli, rettili, anfibi e pesci*) presenti nell'Isola, prende in esame soltanto quella dei volatili (suddividendoli in *Ordine, Sub Ordine e Famiglia*), poiché nonostante l'avifauna sarda abbia avuto "illustratori assai valenti, i quali, o totalmente o parzialmente, ci fecero conoscere le specie stazionarie, o di passaggio regolare ed irregolare, o addirittura quelle che devono considerarsi affatto accidentali e rarissime. In particolar modo devono menzionarsi i nomi del Cetti<sup>63</sup>, del Cara Gaetano<sup>64</sup>, dell'Alberto Lamarmora<sup>65</sup>,

<sup>63</sup> Francesco Cetti (1726-1779), matematico e naturalista, dal 1766 docente di matematica all'Università di Sassari, autore della *Storia naturale della Sardegna* in tre volumi usciti a Sassari nel 1774, 1776 e 1777. Fra le sue opere, dedicate in particolare alla registrazione di ornitoniimi e ittoniimi, ricordiamo: *Gli uccelli di Sardegna* (Sassari, 1776) e *Anfibi e pesci di Sardegna* (Sassari, 1777).

<sup>64</sup> Gaetano Cara (Cagliari 1803-1877) naturalista. Nella città natale fu dapprima direttore del *Museo di Storia naturale* e poi di quello *Archeologico*. Autore, nel 1842, dell'*Elenco degli uccelli della Sardegna*.

<sup>65</sup> Alberto Ferrero Conte De La Marmora (Torino 1789-1863), dopo aver frequentato i corsi della Scuola Imperiale Militare di *Fontainebleau* a soli diciotto anni ottiene il grado di sottotenente di fanteria. Per aver combattuto al fianco di Napoleone, gli viene concessa la Legion d'onore, in seguito alla restaurazione, nel gennaio 1816, riceve l'Ordine Militare di Savoia in cambio delle decorazioni militari napoleoniche. Nell'ottobre del 1821 è dispensato, ufficialmente per motivi di salute, da ulteriore servizio militare e nel 1824 riceve l'ordine di recarsi in Sardegna. Ottiene diverse onorificenze, fra le quali la vicepresidenza della Reale Accademia di Torino e la nomina a senatore del Regno di Sardegna.

Pubblica oltre cinquanta lavori scientifici, tra i più noti il *Voyage en Sardaigne* (1857), in due volumi con atlante e tavole descrittive, e *L'itinéraire de l'Île de Sardaigne* (1860), in due volumi illustrati da tavole, ritratti e carte geografiche.

del Salvadori<sup>66</sup>, del Carruccio<sup>67</sup> e di altri [...]”, sono passati troppi anni dalle loro pubblicazioni per cui – sostiene l’autore – è arrivato il momento di soddisfare il desiderio di tutti coloro che “vorrebbero avere conoscenza esatta dei nomi scientifici e volgari di tutte le specie finora annunciate come viventi nell’isola”.

L’elenco degli ornitonimi è di estremo interesse soprattutto sul piano diatopico, quello relativo alla variazione dei fatti linguistici secondo una prospettiva spaziale, grazie al fatto che Efisio Marcialis, delle diverse specie di uccelli menzionati, fornisce non solo le voci che li designano ma distingue queste ultime a seconda del luogo dove sono state raccolte. Troviamo quindi parole diffuse nel solo Capo Meridionale dell’Isola che sono diverse da quelle utilizzate a Settentrione o anche voci specifiche attribuibili a porzioni più esigue di territorio, quando le varianti sono tali al punto che il nome del volatile cambia di paese in paese.

<sup>66</sup> Adlard Tommaso Salvadori Paoletti (Porto San Giorgio 1835-1923), per oltre cinquant’anni si dedicò agli studi di ornitologia. Nel 1890 le autorità del *British museum* londinese gli affidano l’incarico di compilare ben tre cataloghi: *Catalogue of the Psittaci, or parrots, in the collection of the British museum* (Londra, 1891); *Catalogue of the Columbæ, or pigeons, in the collection of the British museum* (Londra, 1893); *Catalogue of the Chenomorphae (Palamedeae, Phoenicopteri, Anseres) Crypturi and Ratitae in the collection of the British museum* (Londra, 1895). Fra le altre opere ricordiamo: *Nuove specie di uccelli dei generi Criniger, Picus ed Homoptila* (1871) ed *Ornitologia della Papuasias e delle Molucche* (1879).

<sup>67</sup> Antonio Carruccio (Modena 1839-1923), fu direttore dal 1883 al 1914 a Roma del Museo di Zoologia che, grazie alla sua direzione, risorse a nuova vita: furono decuplicate le collezioni, s’iniziarono accurate ricerche sistematiche e faunistiche sulla campagna romana, si realizzò una sorta di didattica permanente (il museo fu aperto alle scuole e dotato dal 1888 di una guida). Fondò, riuscendo a coagulare una buona scuola di zoologi naturalisti, quella che poi diventerà l’Unione Zoologica Italiana. Non poté disporre di spazi sufficienti per realizzare il suo ambizioso progetto di un museo articolato e funzionale, il quale, dopo varie vicissitudini, solo nel 1971 ebbe sede definitiva in Viale dell’Università.

L'avvoltoio<sup>68</sup>, ad esempio, è detto *bentruxiu*, *antruxiu*, *benturzu nieddu* nel Capo Meridionale, mentre *anturzu* è la voce diffusa a Settentrione; così come l'aquila<sup>69</sup> si dice *achili* o *achiloni* a sud diversamente dal nord dell'isola dove *abila* è il lemma che, più di frequente, si sente pronunciare per definire il rapace in questione.

Ma le varianti lessicali aumentano di numero quando si passa a parlare di gruccioni (MEROPS APIASTER) o pettirossi (ERITHACUS RUBECULA): i primi infatti sono detti *puzone virde*<sup>70</sup> a Fonni, *rundine morinesca*<sup>71</sup> a Mamoiada, *miargiu*<sup>72</sup> a Lanusei, *abiolu*<sup>73</sup> e *marragau*<sup>74</sup> a Cagliari e altro-

<sup>68</sup> Il *DES*, per definire l'avvoltoio, registra un gran numero di varianti: "gurtúryu, 'avvoltoio' (Nuoro, Orgòsolo, Gavoi); gurtúlgu (Bitti); gurtúrġu (Orani); guttúryu (Ollolai); guttúrġu (Urzulei); guntúlgu (Gadoni); urtúrġu (Triei); uttúrdzu (Dorgali); uttúrġu (Arzana); untúrdzu (Bono); untúrġu (Aritzo, Seulo, Seui); intúrġu (Gairo); intúrdzu (Bonarcado); intrúzu (Cagliari); entúrdzu (Macomer, Norbello, S. Lussurgiu); entúrġu (Atzara); entúldzu (Scano); entriúgu (Busachi); bentúrdzu (Milis, Cuglieri, Seneghe); brentúzu (Oristano); brantúzu (Mogoro), = VULTURIUS [...] Le forme sono influenzate in parte da → gútturu, in parte da → bèntre, e probm. anche da → ingurtíre = INGLUTTIRE, giacché l'avvoltoio si chiama spesso anche *ingurtóssu*" (*DES*, I, 597).

<sup>69</sup> "abbila log.; abbile, centr. e log.; àkkili camp. 'aquila', = AQUILA [...] abbilòni, abbilonèddu log.; akkilòni, -èddu, camp. 'aquila anatraia ed altre specie di aquile'" (*DES*, I, 41).

<sup>70</sup> Alla voce *pudzòne* del *DES* (II, pp. 331-332) troviamo un lungo elenco di sintagmi (ad es. *pudzòne de sàntu Martinu* 'martin pescatore') che designano diverse specie di volatili ma non il *nostro*. Lo stesso accade in *DitzLcs*.

<sup>71</sup> "rúndhina, rúndhine, rúndhini nf: rúndhula, rúnnine [...] arrúndibi, grúndhine, mongixedha, rúnhile [...] pzn hirundo rustica. Rondine" (*DitzLcs*, 1440). V. anche la successiva n. 72.

<sup>72</sup> "miàrgiu, nm: puzoni birdi o rúndini murinisca, zenia de puzone, man-nitu, chi si mànigat s'abe. Ariana, abiàrgiu, abioi, apiaresu, marragau, pranedha. Pzn, merops apiaster" (*DitzLcs*, 1161).

<sup>73</sup> "apólu centr. (Dorgali); aólu log. (Cuglieri: *abriólu*, con *r* inserito) e camp. 'merope, gruccione' (MEROPS APIASTER) [...]" (*DES*, I, 98).

<sup>74</sup> "mar(r)agádu (S. Antioco, Guasila, Sarrok, Escalaplano: *marrágu*; Laco-

ve *apiolu* e *pianu*<sup>75</sup>. I pettirossi invece si chiamano *pettus arrubiu*<sup>76</sup> nel Capo Meridionale e *chirisi*<sup>77</sup> in quello Setten-trionale, ma questi nomi non sono i soli che li riguardano poiché – afferma l'autore – il volatile in questione è una delle tante specie che, a seconda dei paesi delle due provin-ce, “riceve altre denominazioni, taluna assai curiosa”, come ad esempio: “*barbarubia*<sup>78</sup>, *grisu*<sup>79</sup>, *ziddi*<sup>80</sup>, *Bainguu ciecu* (Gavino cieco), *consiglieri*, *Frate Gavinu* (Sassari)<sup>81</sup>, *ogu de*

ni: *marrangau*; Busachi, Triei: *maragáu*: ALIT 5067) ‘gruccione’ (MEROPS APIASTER) [...] Il Marcialis, *Pregiudizi*, p. 31 annota: “A Cagliari ai bimbi si dice, per intimorirli: «se non stai zitto, ti faccio mangiare da su *marragau* (merope)», come che fosse un essere malvagio, un mostro fantastico, quando è... un piccolo uccello verdognolo. Anche a Bosa lo dicono come spauracchio dei bambini”. Ma, in verità, si penserà meno all’uccello che al → *marragótti* che è il nome camp. della befana, cioè si *tratterà* di un travisamento popolare [...]” (DES, II, pp. 71-72).

<sup>75</sup> “[...] *piàna* log. (Posada e altrove; cfr. Marcialis, *Catalogo*, p. 8); *piàna* sass. (Muzzo, *Suppl.*, p. 13) ‘merope, gruccione’ (MEROPS APIASTER), dall’agg. Lat. APIANUS ‘che si riferisce alle api’ (Plin., Col.) [...]” (DES, I, 98).

<sup>76</sup> “[...] *pettorriríyu* log. (Bitti, Bono, Padria, Mores, Ploaghe, S. Lussurgiu); *pettorrirúġu* (Macomer); *pettorrurúbiu* (Fonni); *pitturrarrúbiu* (Milis) ‘pettirosso’ [...]” (DES, II, 256).

<sup>77</sup> “*chilísi*, *chilísu*, nm: *chirisi*, *ghilisu*. *Zenia de puzonedhu de unu coloredhu ruju coment’e de arantzù in su petus e in bula. Barbarrúbia, brinchidhi, brinci, cridhi, dhodhi, iscalzúrugiù, petiruju, princiotu, tintillu, tradhera, tzichi*. Pzn, erithacus rubecula sardus. Pettiroso” (DitzLcs, 477).

<sup>78</sup> “*barbarrúbia*, *barbarrúbiu* nf, nm: *brabarrúbia*. *Zenia de puzonedhu de unu coloredhu ruju coment’e de arantzù in su petus e in bula* [...] pzn, erithacus rubecula sardus. Pettiroso” (DitzLcs, 299).

<sup>79</sup> “*grisu* 2 nm. *Duos diferentes puzonedhos si narana cun custu númene: su chirisi de perca e su pettiruju*” (DitzLcs, 779).

<sup>80</sup> “*tzidhí* nm: *cidhi* [...] *cherri, muschita, pisciagulu, pisinache, suntzui-nedhu, tziritziri*. Pzn” (DitzLcs, 1695).

<sup>81</sup> “*Baingu ruiu* s. m. pettirosso; sass. *Frabainzu*” (L. GANA, *Vocabolario del dialetto e del folklore gallurese* (Gana), Cagliari, Fossataro, 1970, p. 117).

*boi*<sup>82</sup>, *ghiru*<sup>83</sup>, *traddera*<sup>84</sup>”, voci non tutte attestate nei principali vocabolari sardi.

Al saggio dedicato ai *principali e più comuni animali invertebrati della Sardegna* Efisio Marcialis fa precedere alcune righe illuminanti circa le complicazioni in cui un’opera come la sua può incappare. La prima riguarda sicuramente la “difficoltà di una esatta nomenclatura scientifica” seguita da quella forse ancor più grande della “esatta conoscenza ed applicazione dei nomi volgari usati nelle diverse provincie, in cui assai variano i dialetti, come appunto avviene nelle due provincie dell’isola di Sardegna”, motivo per cui spera che un lavoro come il proprio sia utile al naturalista, “massime continentale”, che voglia “ottenere più facilmente molte specie animali”, e lo ricompensi della immane fatica sostenuta per trovare i “moltissimi nomi indigeni non prima d’ora da altri raccolti e ordinati”. Questi ultimi oltre che numerosi sono davvero eterogenei, nel testo si passa infatti dai nomi delle spugne<sup>85</sup>, *spongia* a meridione e *spugna* a settentrione dell’isola; dei coralli<sup>86</sup>, *corad-*

<sup>82</sup> “[...] *ogù de bòi (oghebboi) = zenia de puzonedhu, conca de moru [...]*” (*DitzLcs*, 348).

<sup>83</sup> “*ghiri nm. Zenia de puzonedhu de unu coloredhu ruju coment’e de arantzu in su petus e in bula [...] barbarrubia, brinchidhi, brinci, chilisi, dhodhi, iscalzurugiu, petiruju, princiotu, tintillu, tradhera, tzichi [...]* pzn” (*DitzLcs*, 756).

<sup>84</sup> “*tradhèra nf. Zenia de puzonedhu de unu coloredhu ruju coment’e de arantzu in su petus e in bula [...] barbarrubia, brinchidhi, brinci, dhodhi, ghiri, iscalzurugiu, petiruju, princiotu, tintillu, tzichi [...]* pzn, *erithacus rubecula sardus*” (*DitzLcs*, 1645).

<sup>85</sup> “*ispòngia nf: ispugna, ispunna, ispunza, spòngia. Zenia de animale de abba chi faghet a cumassu mannu totu boidedhos minudos [...]* spugna” (*DitzLcs*, 1002).

<sup>86</sup> “*coràdhu nm: curadhu. Zenia de animaleddu ‘e mare chi bogat coment’e sustàntzia carcària chi ammuntonèndhesi creschet paret rampu de linna, tostu che pedra, de tantas zenias pro su colore [...]* rba, *erythrina cristagalli. Corallo*” (*DitzLcs*, 533).

*du* a sud e *corallu* a nord e delle attinie<sup>87</sup>: *orziara* nel cagliaritano e oristanese, *maccarronis* a Bosa, *ustiggiada o scarrasciu* nel sassarese e *belorbue* a Carloforte a quelli designanti i vermi<sup>88</sup> (*bremi* e *verme sulitariu*, *mignatte* e *sangunera de quaddu*, *zirringoni*, *zorroigus* e *tilingone*), le stelle<sup>89</sup> (*stella de mari* e *rughe di Salomone*) e i ricci marini (*arrizzoni de mari*<sup>90</sup>); per lasciar quindi spazio alle diverse denominazioni della zecca<sup>91</sup> (*cardanca* in cagliaritano, *adenacra* nel logu-

<sup>87</sup> Per designarle il *DES* registra diverse voci, quali *káttsu*, *kúnnu de màri*, *orsitàda incaspiàda*, *frankusina*, *makkarròne*; e sotto “*orčàu* camp. (S. Nicolò Gerrei); *oččiàu* (Usellus, Gesturi, Siurgus, Muravera) [...] *orčiàda* (Ulassai, Gairo); ‘ortica’ ” troviamo anche “*orčiàda*, *orstiàda* camp. ‘attinia, ortica di mare’ ”, la cui fonte è proprio il “(Marcialis, *PV* 1914, p. 15)”: forme che “sono sfigurate per influsso di *orčài* camp. ‘pizzicare’ [...], che è formato secondo *órči! órči, órči!, óčči!* ‘esclamazione di dolore quando uno viene pizzicato’ ” (*DES*, II, 191).

<sup>88</sup> Nel *DES* per ‘verme’ troviamo tantissime voci, fra le quali *babbói*, *brinči*, *kòskos*, *oriòlu*, *rèse*, *sòrde*, *tsorroigu*, *vèrme*; mentre il verme del formaggio, *saddisàddi* (sotto *saddirisì*), lo troviamo anche come derivato di *yumpàre*: “*iumpatoriu* [...] *yumpàke*, m. (Bitti, Nuoro) [...] *ğumpàge* (Ozieri); *ğumpàgu*, *ğompàgu* log.; *ğambàge* (Macomer) ‘verme (acaro) del formaggio’ [...] chiamato altrove *sárta-sárta*, perché quando si taglia il formaggio ne saltano fuori i vermi [...]” (*DES*, I, 712).

<sup>89</sup> Per designare la ‘stella di mare’ il *DES* ha due voci: “*krúke* log. ant. ‘croce’ [...] *sa rúge de Salomòne* (Bosa), nome della stella di mare (*Asterias rubens*): Marcialis, *Pregiudizi*, 70” (*DES*, I, 411) – che come leggiamo desume da un’altra opera del Marcialis, al quale, e ciò dimostra il suo valore di fonte per Max Leopold Wagner, fa riferimento anche nella seconda voce –, “*siddu* (Bitti) ‘moneta antica’; (Desulo) ‘occhio di pernice’ (callo); camp. (Cagliari) ‘stella di mare’ (echinoderma), ‘cerniera, cardine delle ostriche e delle arselle’ (Marcialis, *PV* 1914, pp. 8 e 15)” (*DES*, II, 416).

<sup>90</sup> “*rizzòni* s. m. *rizzoni de mata*, porcospino, riccio terrestre, acantòchero (t. g.) Bonav. *Rizzoni de mari*, riccio di mare” (Porru, III, 150).

<sup>91</sup> Il *DES* registra: “*katranàkka* (Bitti, Siniscola); *kradaoni*; *gradanánka* (Nuoro); *kadránánka* (Goceano, Posada); *kadrénánka* (Macomer, Planargia); *kadenánka* (S. Lussurgiu, Norbello); *kadenánča* (Lanusei, Ploghe); *cadinancia* sass. (Muzzo 41); *kadánka* (Busachi, Villacidro, Mogoro, Oristano, Milis); *garánka* (S. Antioco); *kardánka* (Cagliari); *kankála* (Desu-



Altrettante voci, a testimonianza dell'ampia distribuzione dei lemmi sull'asse geografico, interessano scarafaggi, grilli e forfecchie. Nomi che appartengono ad una lingua, quella sarda, che impongono all'autore di volta in volta dei ragionamenti che, spesso sotto forma d'introduzione, prendono corpo all'inizio di quasi ogni suo testo. È questo il caso, ad esempio, del *Piccolo Vocabolario Sardo-Italiano dei principali e più comuni animali della Sardegna* (pubblicato nel 1892 e poi riedito nel 1910 senza dedica e *Prefazione*) in cui Efsio Marcialis stavolta si preoccupa di dar "ragione" del suo lavoro. Soprattutto perché di opere "simili" alla propria "se ne abbiano di già precedentemente", dove per *simili* intende quella nella quale Ignazio Cugusi Persi<sup>94</sup> registra la terminologia relativa alla flora locale (con l'aggiunta di una sezione dedicata ai pesci) e i vocabolari dei padri della lessicografia sarda ottocentesca, Vincenzo Raimondo Porru e Giovanni Spano, il cui limite – osserva il Marcialis – riposa soprattutto sulla scarsa reperibilità dei loro testi, dato il numero limitato di copie disponibili nell'isola, e su un prezzo davvero esoso per le tasche comuni. Eppoi – continua – nonostante i repertori lessicografici firmati dal Porru e dallo Spano siano compilati "secondo tutte le regole dell'arte, secondo i portati della scienza" non sempre corrispondono "a tutte le esigenze della società", poiché – aggiunge – "pur sorvolando sull'ortografia, su molte cose, specialmente su ciò che riguarda d'arti e mestieri, i cui termini o sono sbagliati completamente, o quasi sempre mancano" entrambi i vocabolaristi, per "ciò che riguarda la mia materia" com-

<sup>94</sup> Si tratta del *Repertorio alfabetico dei nomi degli alberi, arboscelli, fruttici, radici, cortecce, fiori, semi, erbe e piante sarde in italiano-sardo e sardo-italiano coll'indicazione terapeutica delle piante medicamentose e Repertorio alfabetico dei nomi dei pesci in italiano-sardo-francese e sardo-italiano-francese* (Cagliari, Tipografia Editrice dell'Avvenire di Sardegna, 1879) nel quale l'Autore registra la terminologia settoriale della flora locale, privilegiando il rilevamento del lessico campidanese.

mettono degli “errori” la cui consistenza egli intende *additare* “costretto dal dovere, che adempier deve chi si dedica alla scienza [...] mettendo in sull’avviso coloro, che, per avventura, ci sarebbero caduti”, operazione questa che gli permetterà anche di evitare che nei lettori s’insinui il dubbio “che io non ho fatto altrimenti che semplicemente copiare”.

La disamina parte così proprio “dal Dizionario del compianto canonico Spano”, il quale riferisce la voce *arza* al “*Falangio, Tarantola, Solifuga*. Il *Falangio*, come tutti sanno è ben un altro ragno, che non sia l’*argia* o *arza*. Il *Solifuga* poi è un altro ragno, e che, per vieppiù, è specialmente dell’Egitto e della Russia. Il solo nome un po’ esatto è tarantola. [...] Il Porru cade anche negli stessi errori. Per [lui] l’*aligusta*, su *pruppu*, il *gragallu* sono pesci, quando il primo è crostaceo, li altri sono molluschi [...]”.

Ovviamente – tiene a precisare – “con tutto ciò, bisogna saper grado, e dichiararli benemeriti della Sardegna, per essere stati i primi che si accinsero a tale improba fatica” così come “il compianto Cugusi, che per il primo si può dire, raccolse tanto materiale, specialmente per i pesci, non lo fece completo, perché, degli animali, fece solamente dei pesci. Va anche notato come suo merito, che, lo voleva completare e si accingeva ad una seconda edizione, che avrebbe fatto, se un morbo fatale non lo avesse rapito ai suoi cari”.

“Additare” gli errori rilevati, relativi alla materia di cui si è competenti, è quindi – secondo il Marcialis – dovere di ogni studioso anche perché “tali dizionari – afferma – si trovano in mano dei Sardi, e a tali dizionari devono ricorrere tuttodi”, per cui è bene evitare che “si spargano in tal maniera, e quanti ne insegnino, specialmente i maestri elementari, facilmente il si vede”.

Lui stesso nel compilare i propri di vocabolari non pretende “che nessun nome mi fosse sfuggito, che nessun erro-

re avessi commesso. Perciò io sarò gratissimo a coloro che mi indicheranno tutti i nomi che mi sono sfuggiti, ed ove ho errato”. Oltre tutto, dopo aver rilevato che “in molti dialetti, tra molti villaggi variavano i nomi, se non per altro, per metatesi”, ossia per trasposizione di fonemi all’interno di una parola, – dichiara – di non attenersi né alle regole ortografiche, secondo le quali si deve compilare un dizionario, né di segnalare “il modo come si pronunzia il vocabolo”, poiché non avrebbe il tempo di farlo e soprattutto la competenza, per cui: “A chi farà un nuovo dizionario sardo lascio la cura”.

Affermazioni metalinguistiche troviamo anche nel *Vocabolario* dedicato alla fauna del Golfo di Cagliari, che dice di aver compilato in seguito alla consultazione di “tutte le pubblicazioni che trattano di pesca e peschiere in Toscana, tutti i vocabolari sardi, italiani, anche manoscritti, e specialmente quello della Crusca”, ed essere arrivato alla conclusione “che non esiste, che io sappia, nessuna pubblicazione in Italia fatta come la mia, cioè col nome dialettale sardo dell’animale, col nome scientifico italianizzato e col nome italiano, e, possibilmente, toscano”. Discorso programmatico questo probabilmente determinato dal concorso ministeriale boselliano che, nel 1890, prevedeva la compilazione di vocabolari dialettali finalizzati alla dissoluzione graduale delle varietà areali nell’alveo della lingua nazionale, e che lo induce forse anche ad operare, all’interno del settore lessicale esaminato, una distinzione fra pretti sardismi e voci adattate dall’italiano, per passare poi a spiegare quali siano, secondo lui, i motivi per cui i Sardi nominano o meno una specie e quali le caratteristiche esteriori e non dell’animale che inducono i parlanti a formulare una voce piuttosto che un’altra. Succede, infatti, “che gli animali comuni e, vieppiù, se sono commestibili, hanno sempre i nomi volgari o del popolo italiani; e se gli animali eduli o mangerecci si trovano nella Toscana hansi i vocaboli tosc-

ni, cioè al vocabolo o ai vocaboli sardi che indicano o distinguono un animale corrisponde o corrispondono uno o più vocaboli in toscano. Da ciò si deduce che avviene lo stesso tanto in Sardegna come in Toscana”, quando invece “gli animali sono comuni e non commestibili” sono privi di “nomi speciali, ma sono compresi nei nomi comuni, generici”, come ad esempio accade nel caso di *cochiglia*, voce che indica l’infinità di “*Tellina nitida, incarnata*” e i tanti molluschi presenti nella spiaggia cagliaritana; mentre invece la non commestibilità della “*Lima squamosa*” induce i pescatori a designarla: *cocciula a ventagliu*<sup>95</sup>, *niaccaredda de scogliu*<sup>96</sup> o *muscula bianca*<sup>97</sup> a seconda del carattere distintivo che decidono di prendere in esame.

Capita inoltre – specifica – che i lemmi usati per designare uno stesso animale a volte varino “poiché alcuni popoli sono stati colpiti da un carattere piuttosto che da un altro, per cui il nome rappresenta il particolare spirito di osservazione e la loro coscienza zoologica” e sarebbe perciò interessante – aggiunge – “fare uno studio psicologico, degli stadi di passaggio e dell’odierno, come pure uno glottologico della formazione e dello sviluppo del linguaggio”, e questo anche alla luce del fatto che talvolta un medesimo nome “può significare diversi animali, perché si è guardato ad un carattere e si sono trascurati altri”.

Certe volte succede anche – afferma – che il nome italiano non sia d’origine toscana, ma, pur essendo genovese, veneziano o napoletano, acquisti cittadinanza in tutta Italia, Toscana compresa e inoltre conclude che – essendo presenti simili “diversità e anomalie” anche nei testi di Gio-

<sup>95</sup> V. la precedente n. 51.

<sup>96</sup> “*nacara* nf: *zenia de animale de mare, fatu a duas perras mannas e ladas de corra, largas a un’ala e a punta s’atera, chi si abbèrrini* [...] *nacchera, pinna marina*” (*DitzLcs*, 1645).

<sup>97</sup> “*múscula* 1 nf, nm: *músculu. Zenia de cotza, mescamente sa m. pilosa* [...] *crx, arca barbata*” (*DitzLcs*, 1199).

vanni Canestrini<sup>98</sup> e nello stesso *Prodromus faunae mediterraneae* di Julius Victor Carus<sup>99</sup> così come nel *Manuale ittiologico del Mediterraneo* di Pietro Doderlein<sup>100</sup> e in quello italiano di Achille Griffini<sup>101</sup> e in altrettante pubblicazioni e atlanti riguardanti il medesimo oggetto da lui trattato – chiare sono le difficoltà che si trovano nel rintracciare i nomi volgari sardi e italiani, quando si voglia compilare un vocabolario. E tutto questo possiamo desumere, non essendo lui un *addetto ai lavori*, a digiuno dei principi basilari

<sup>98</sup> Giovanni Canestrini (Revò 1835-Padova 1900), naturalista, fu uno dei fondatori della Società Veneto-Trentina di Scienze Naturali, autore di diverse opere e traduttore di Darwin, le cui dottrine contribuì a diffondere in Italia.

<sup>99</sup> Julius Victor Carus (Lipsia 1823-1903), zoologo, autore nel 1871 della *Geschichte der Zoologie*, una delle prime opere del genere. Tradusse in tedesco i lavori di Darwin e di Spencer, contribuendo alla diffusione del darwinismo in Germania. Nel 1878 fondò il *Zoologischer Anzeiger*, uno dei più apprezzati periodici zoologici. Fra le sue opere ricordiamo: la *Bibliotheca zoologica* (1861-2), pubblicata in due volumi con W. Engelmann, il *System der thierischen Morphologie* (1853) e il *Prodromus faunae mediterraneae* (1885-1893).

<sup>100</sup> Pietro Doderlein (Ragusa 1809-Palermo 1895). Una volta laureato in Medicina e Chirurgia all'università di Padova, la crescente passione per le scienze naturali lo indusse ad intraprendere la carriera universitaria: nel 1839 è professore di Zoologia, Geologia e Mineralogia a Modena, dove insegnò per ventitré anni curando, tra l'altro, il Museo Universitario. Da Modena passò a Palermo ad insegnare Zoologia ed Anatomia comparata fino al 1894. Fra le sue opere ricordiamo: *Alcune generalità intorno la fauna sicula dei vertebrati*; *I pesci dei mari della Sicilia*; *Prospetto generale e comparato delle specie d'uccelli avvertite sinora nelle province di Modena, di Reggio Emilia e nella Sicilia*; *Manuale ittiologico del Mediterraneo*; *Rivista della fauna sicula dei vertebrati*.

<sup>101</sup> Achille Griffini (Milano 1870-1932), naturalista. Si occupò in particolare d'ittiologia, entomologia e ortoterologia. Fra le sue molteplici opere ricordiamo: *Storia naturale per la gioventù italiana, per la scuola e le famiglie* (1898); *Ittiologia italiana. Descrizione dei pesci di mare e d'acqua dolce* (1903); *I pesci, gli anfibi, i rettili* (1911); *I pesci* (1914); *Gli anfibi, i rettili* (1930) e, pubblicato postumo, *Il libro dei pesci* (1944).

della lessicografia, che prevede al di sopra di tutto l'accoglienza esclusiva in repertorio delle forme linguisticamente esistenti, che sono tali solo quando raccolte presso informatori o fonti bibliografiche differenti. Nulla, infatti, va accettato senza il costante controllo e la verifica di ogni dettaglio per evitare d'incappare nell'errore più grave: l'inclusione in vocabolario delle cosiddette *ghost-words*, "unità lemmatizzate e trattate al pari di ogni altra entrata del dizionario, pur essendo in realtà parole fantasma che riposano soltanto su un errore della tradizione letteraria, su un'errata interpretazione di essa o su qualche altro fenomeno del genere"<sup>102</sup>.

*Ghost-words* a parte, Efsio Marcialis – prima di concludere l'*Introduzione* affermando che solo l'amore per la scienza lo spinge a pubblicare unito forse all'illusione di far cosa utile ai suoi conterranei recando "una pietruzza alla santa opera di rigenerazione materiale, morale, intellettuale della Sardegna, a cui [sostiene] tutti noi Sardi dobbiamo concorrere con tutte le nostre energie" e pago solo se potrà "in qualche modo, far nascere o sviluppare l'amore per il mare, «*Infinito vivente*», che è fonte di progresso, di ricchezza, di benessere dei popoli marittimi" – illustra i propri criteri di compilazione del vocabolario e precisa che avendo lui "nel compilarlo, l'unico fine di popolarizzare la scienza, non di fare un vocabolario nel senso letterario" ha evitato i "tanti segni glottologici moderni" che se inseriti "molti fuggirebbero dal consultarlo", anche se – dando così ulteriore prova di aver contezza della complessità e dell'importanza, soprattutto a livello fonetico, di un'esatta resa grafica dei lemmi – quando potrà compilare un vocabolario non tematico, come questo dedicato alla fauna del solo Golfo di Cagliari, ma generale che accolga tutti i nomi degli

<sup>102</sup> *Introduzione* in P. CASU, *Vocabolario sardo logudorese-italiano* (Casu), a cura di G. Paulis, Nuoro, Isre Ilisso, 2002, p. 14.

abitanti dei mari dell'Isola, dovrà necessariamente “usare alcuni segni glottologici, specialmente per il suono *chi* greco della parte settentrionale della Sardegna, della *tetta* greca per il Nuorese, per il suono nasale del Campidano, specialmente di Oristano, o per altre differenze di pronunzia e scrittura nei diversi dialetti della Sardegna”.

D'assoluto interesse data la ricchezza dei lemmi raccolti, ragionando quindi sempre secondo un'ottica prettamente linguistica, è infine la pubblicazione che l'autore rivolge ai *Pregiudizî sugli animali della Sardegna*, nella quale ad essere indagato non è il regno animale in quanto tale ma piuttosto le credenze popolari ad esso legate che, come abbiamo visto, già mostravano di affascinarlo nel libro dedicato a Villanova.

Alla domanda sul perché non antropomorfizzare tutto ciò che esiste in natura, l'uomo – afferma il Marcialis – rispose dando uno spirito e una forma umana o animale ad ogni cosa. Fu così che “piede” divenne la parte più bassa del monte e “cima, sommità o capo” quella più alta; i fiumi iniziarono a “serpeggiare” mentre le “chiome” degli alberi si scotevano al vento.

Col susseguirsi dei cicli della storia “si ebbero i diavoli, gli spettri, e, come i Mani dei Romani, i Folletti, i Fuochi fatui<sup>103</sup>, i Silfi<sup>104</sup>, gli Gnomi, le Ondine<sup>105</sup>, i Lemuri<sup>106</sup>, le

<sup>103</sup> Fiammelle (dovute alla spontanea accensione di prodotti gassosi propri della decomposizione dei cadaveri) che talvolta appaiono, emesse dalle tombe, nei cimiteri.

<sup>104</sup> Nella mitologia nordica, spiriti dell'aria, prevalentemente maligni, ritenuti capaci di provocare infermità in uomini e animali.

<sup>105</sup> Nel folclore germanico le *ondine*, personaggi fiabeschi, sono metà donne e metà pesci, paragonabili quindi alle sirene della mitologia classica.

<sup>106</sup> Nome con il quale gli antichi Romani indicavano gli spiriti vaganti dei morti, in particolare quelli cattivi.

Lamie<sup>107</sup>, gli Incubi<sup>108</sup>, i Succubi<sup>109</sup>, l'Orco che mangiava i bambini, le Fate, gli Stregoni, le Versiere<sup>110</sup>, i castelli incantati, fatati, l'Ebreo errante<sup>111</sup>, gli antipodi<sup>112</sup>, la Cabala<sup>113</sup>, l'Alchimia<sup>114</sup>, la pietra filosofale<sup>115</sup>, il Fatalismo<sup>116</sup>, il Miraggio<sup>117</sup>, la Fata Morgana<sup>118</sup>".

Il progredire delle scienze portò alla caduta di molti errori, ma altri "presero una nuova forma, una nuova veste" e, "considerando anche che le novità della scienza ci giungono, quando le sa già tutto il globo terracqueo" non possia-

<sup>107</sup> Mostri femminili di antica credenza popolare (classica e medievale) che si diceva succhiassero il sangue ai bambini o ne divorassero le carni.

<sup>108</sup> Nelle credenza popolare dell'antica Roma, personificazioni dello stato d'oppressione notturna, gli *incubi* erano immaginati come esseri demoniaci, tormentatori delle persone durante il sonno.

<sup>109</sup> Demoni che, secondo antiche superstizioni, assumevano fattezze femminili per potersi accoppiare con gli uomini durante la notte.

<sup>110</sup> Sono le mogli del diavolo, le diavolesse, streghe o spiriti infernali di sesso femminile.

<sup>111</sup> È il leggendario ebreo che cammina senza posa. La sua condanna, per aver schernito Gesù sulla via del Calvario, è appunto quella di vagare sino alla fine del mondo.

<sup>112</sup> Secondo la credenza greca gli *antipodi* abitavano una parte della Terra diametralmente opposta a quella conosciuta.

<sup>113</sup> Complesso delle dottrine esoteriche e mistiche ebraiche relative a Dio e all'universo.

<sup>114</sup> Pretesa scienza per mezzo della quale gli uomini avrebbero potuto convertire in nobili i metalli e, soprattutto, creare dei medicinali capaci di guarire qualsiasi malattia e di prolungare la vita oltre i termini naturali.

<sup>115</sup> La *pietra filosofale* o *pietra dei filosofi* sarebbe una sostanza che, per contatto, trasformerebbe in oro qualsiasi vile metallo.

<sup>116</sup> Filosofia in base alla quale il mondo sarebbe governato da una necessità ineluttabile e del tutto estranea alla volontà e all'impegno umano.

<sup>117</sup> Il lemma estensivamente si riferisce ad un particolare fenomeno di *miraggio*, in base al quale l'immagine di un qualsiasi oggetto appare come fosse sospesa nell'aria, fenomeno dovuto ad un'anomala rifrazione della luce in particolari condizioni termiche dell'atmosfera.

<sup>118</sup> La *Fata Morgana* è un personaggio delle leggende arturiane.

mo meravigliarci – continua – che buona parte di questi ancora persistano nella nostra Isola.

È così come i pregiudizi, in Sardegna si mantengono più a lungo anche le voci che li veicolano, facendo sì che l'autore possa attingere ad un linguaggio ricco e debolmente interferito rispetto ad altre zone geografiche più facilmente raggiungibili dalle innovazioni.

Veniamo quindi a conoscenza, ad esempio, che a Bosa e Cagliari ancora (il libro è stato pubblicato nel 1898) persiste la credenza che i lentigginosi *possano guarire* lavandosi col sangue del pipistrello, *sorighe pinnadule*<sup>119</sup> “sorcio penuto” o *alipedde*<sup>120</sup> “uccello con le ali di pelle”. Anche i pregiudizi legati alle volpi si mantengono vitali un po' ovunque nell'isola: a Bolotana, infatti, sono convinti che, quando una volpe “squittisce o piange” durante le ore notturne, un cavaliere morirà, mentre a Sindia si crede che una battuta di caccia grossa non vada a buon fine se nel corso del suo svolgimento all'incontro con una volpe non ne segua l'immediata uccisione; e infine a Bosa lo *squittio* o il guaito notturno di questo animale selvatico “in amore” segna l'imminente arrivo di orrende disgrazie.

*S'ainu orriadore*<sup>121</sup>, o più semplicemente *s'orriadore*, secon-

<sup>119</sup> “[...] *Sorikekàmpinu* (Orune); *sorige binnádu* (Orune); log. sett. (Ploaghe, Osilo, ecc.); *sorigi e bedde* (Burgos e dintorni) ‘pipistrello’ [...]” (DES, II, 428).

<sup>120</sup> “[...] *Alipedde* (Ollolai), *alibèdde* (Bono) *alar de bèdde* (Lollove) e similmente in molti paesi ‘pipistrello’ [...]” (DES, I, 66).

<sup>121</sup> “*orriare, borriare* log. ‘rasagliare’ (dell’asino) [...]; sost. *orriu* [...] voce onomatopeica come lo sp. *berrear*, il port. *ornejar*, gallego *ornear* [...] ‘ragliare’ e l’astur. *urniar* ‘voz del cerdo’ [...] nonché il Navarro *zorriar, zarriar* ‘rebuznar’ [...]; andal. *azarrear* ‘sonido que emite el burro al empezar el rebuzno’ [...] *S'ainu orriadore* o semplicemente *s'orriadore* è, nel Logudoro, un nome del diavolo ‘che assume un tono di voce bestiale che però non si riscontra in nessun animale’ (Marcialis, *Pregiudizi*, p. 22)” (DES, II, 195).

do gli abitanti di Tinnura, Sennariolo, Sagama e Scano, luoghi in cui è facile sentirlo, porta, laddove si ferma, orrende disgrazie poiché il diavolo assume in lui un tono di voce così bestiale che nessun altro animale sarebbe capace di emularlo; *traigolzu*<sup>122</sup> è invece l'asino che personifica il diavolo in compagnia della morte.

La civetta, *cucumeu* o *cucumiau*<sup>123</sup>, l'assiuolo, noto con il nome di *zonca*<sup>124</sup>, e *sa stria* o *strea*<sup>125</sup>, il barbagianni, sono i così detti "uccelli del malaugurio" poiché si è convinti che predicano la morte; diversamente le rondini sono, per i cagliaritari, *Pillonis de Santa Luxia*<sup>126</sup>, ossia uccelli sacri alla santa. E ancora se a Cuglieri e in buona parte dell'isola l'azzuffarsi dei pulcini è segno dell'arrivo di una pioggia imminente a Sindia si crede che trovare dei sorci nel grano lasciato esposto al sole per quindici giorni porti buona fortuna.

Ad Alghero sono convinti inoltre che quando starnutisce un cavallo il padrone si debba ammalare mentre a Dualchi se un cuculo, *cucu*<sup>127</sup>, si mette a bere dell'acqua vicino ad un

<sup>122</sup> "*traicógiu*, nm: *traigógiu*, *traigollu*, *traigolzu*, *traigorzu*. *Trazadura de pedhe ula sica, àrrida, leada de carchi ànima in pena; portessione de ànimas in pena chi essin a denote; sa moida chi nachi faghen sos mortos trazendhe cosa candho essin a portessione: sonnu malu [...]*" (DitzLcs, 1648).

<sup>123</sup> "*cucumèa* nm: *cucumeu*. *Zenia de puzone chi essit mestamente su denote. Cucumiau [...]* pzn, carina noctua sarda. Civetta" (DitzLcs, 569).

<sup>124</sup> "*tzòncia* nf: *cionca*, *sonca*, *tzonga*. *Zenia de puzone chi essit a denote: in Sardinna chi abbitat in passera, chi faghet zerru e nidat puru [...]* pzn, otus scops scops. Assiuolo" (DitzLcs, 1703).

<sup>125</sup> "*stria* nf: *iltria*. *Puzone chi essit a denote: candho e ue cantat nàchi bi sutzedid dannu; a menispresiu si narat de femina [...]* pzn, tyto alba ernesti" (DitzLcs, 1572).

<sup>126</sup> "*pillòni* nm, nf [...] *pigione de santa Lughia, pixone de santa Maria = arrindili [...]*" (DitzLcs, 1324).

<sup>127</sup> "*cúcu*, *cucú* nm: *cucui*. *Zenia de puzone mannu, chi abbitat meda in Sardinna, curiosu ca che faghet sa cria in nidu de àteros puzones e pro cussu fintzas de zente, de unu trassosu, tramposu, furbu [...]* pzn, cuculus canorus kleinschmidti. Cuculo" (DitzLcs, 568).

luogo nel quale si trova una persona, quest'ultima rischia di avere delle disgrazie, se invece il cuculo canta le ciliegie possono tranquillamente maturare.

Anche i rettili hanno dato adito a leggende: mettendosi in tasca una luscengola (*lanzinafenu*<sup>128</sup>, *fuisessini*<sup>129</sup>, *liscierba*<sup>130</sup>), i contadini sassaresi credono di vincere al lotto, mentre la lucertola muraiola, la *caluscertula*<sup>131</sup> campidanese o *tilighelta*<sup>132</sup> logudorese, se perde la coda per colpa di qualcuno si crede che bestemmi, bestemmia alla quale bisogna prontamente rispondere: “*tiaulu a te, santu a me*”. E ancora secon-

<sup>128</sup> “*lantzinavènu nm: lasinavenu, lassanavenu, lassinaenu, lassinavenu, liscinavenu. Fuis fuis fenu, genia de animaledhu, parenti de is croxuetas (e prus mannu), chi alliscinat coment'e unu caboru ma portat cuatru peis piti-chedhedhus, est po su prus de colori cinixali, fait is ous acoment'e sa croxuetta e su caboru. Colobredhu, fuisèssini, lanciafenu, lissialissiaerba, schiligavenu, sinzafenu [...] anar, chalcides chalcides. Luscengola*” (DitzLcs, 1054).

<sup>129</sup> “*fuisèssini nm. genia de animaledhu, parenti de is croxuetas (e prus mannu), chi alliscinat coment'e unu caboru ma portat cuatru peis piti-chedhedhus, est po su prus de colori cinixali, fait is ous acoment'e sa croxuetta e su caboru. Colobredhu, lantzinavenu, liscierba, lissialissiaerba, saltiavenu, segavenu, signurica [...] anar, chalcides chalcides*” (DitzLcs, 729).

<sup>130</sup> “*liscièrba nf: liscinerba, lissierba, lissinaebra, lissinaerba, lissinerba. Fuis fuis fenu, genia de animaledhu, parenti de is croxuetas (e prus mannu), chi alliscinat coment'e unu caboru ma portat cuatru peis pitichedhedhus, est po su prus de colori cinixali, fait is ous acoment'e sa croxuetta e su caboru / lissinu de erba = zenia de tiligugu de sicu. Colobredhu, fuisèssini, lantzinavenu, lissialissiaerba, saltiavenu, schiligavenu, segavenu, signurica [...] anar, chalcides chalcides. Luscengola*” (DitzLcs, 1079).

<sup>131</sup> “*caluxèrtula s. f. rettili, lucertola*” (Porru, I, 332).

<sup>132</sup> “*tilichèrta, tilichèta nf (sa t. = sa tilichèrta) cilighelta, tilighelta, tiligherta, tiligheta, tirigheta, tziligherta. Zenia de animaledhu, de diferentes colores e mannàrias (prus pagu de un prammu), chi caminat trazèndhesi subra de sa bentre, ma zughet bator francutzas puru, coa longa: che a s'atera arrasia, faghet sos òso chi lassat a crochire suta de terra; assemizat de bisura a su lassinavenu. Aligestra, alighelat, atalighelte, angiuleta, cabixeta, caixedha, cargileta, colovredha, coxuetta, gilestra, lucesti, talaerta, tzorompis [...]” (DitzLcs, 1622).*

do i cagliaritani il geco, *pistilloni*<sup>133</sup>, *tarantula*<sup>134</sup> o *ascurpì* (lemma non attestato dai principali vocabolari sardi), se passa sulle carni nude, essendo ritenuto velenoso, farebbe gelare il corpo umano.

Gli “errori” legati al mondo animale sono davvero tantissimi e meritano – così come afferma in conclusione del libro ad essi dedicato il Marcialis – di essere raccolti tutti “dalla viva voce del popolo”, che ne è depositario, se non altro per venire finalmente a capo dell’origine e delle ragioni che li generarono.

Tornando ora al discorso relativo ai *Vocabolari* (*Piccolo vocabolario sardo-italiano dei principali e più comuni animali della Sardegna*; *Piccolo vocabolario sardo-italiano e repertorio italiano-sardo Fauna del Golfo di Cagliari*; *Piccolo vocabolario sardo-italiano Fauna del Golfo di Cagliari e Fauna degli altri mari della Sardegna*) e all’*Elenco di alcuni animali rari da aggiungere alla Fauna del Golfo di Cagliari* pubblicati in questa sede, diciamo che per genere sono ascrivibili al settore della lessicografia specializzata. Si tratta, infatti, di glossari che documentano una terminologia determinata, settoriale, d’estensione limitata in virtù dell’impiego di procedure definitorie concise – forma ad esponente, luogo di rilevamento e significato (talvolta invertiti nell’ordine) a cui fanno seguito, se raccolte, le varianti del lemma e le eventuali note specifiche – adatte alla registrazione di sottoinsiemi lessicali che in questo caso interessano l’ambito zoologico. Viceversa l’*Elenco*, concepito dall’Autore come aggiunta, non segue l’ordinamento alfabetico dei *Vocabolari* e non pone il lemma sardo ad esponente, come può meglio chiarire questo esempio: “**Argentina sphyraena**

<sup>133</sup> “*pistillòni* s. m. *rettili*, tarantola, stellione. *Pistilloni murru, nieddu, o pintu*, ramarro bigio, nero, o chiazato” (Porru, III, 66).

<sup>134</sup> “*taràntula* nf: *tarràntula, tràntula. Pistigioni, prantuledha, ràntula*. [...] *crp, hemidactylus turcicus*” (DitzLcs, 1602).

Linn. – Argentina. In Sardo *Pisci Pratta*. Venne trovata al Capo Teulada, e donata da me alla Stazione biologica. Rara”.

Le due edizioni del vocabolario (il libro uscì nel 1892 e a distanza di diciotto anni venne ripubblicato) dedicato alla registrazione delle voci dei principali e più comuni animali isolani presentano alcune differenze, relative soprattutto, e ciò non sorprende vista la mancanza nel sardo di uno *standard* ortografico di riferimento, alla grafia, a cominciare dall'uso non uniforme delle consonanti scempie e geminate. Fenomeno così frequente nei due testi che nessun elenco, per quanto lungo come questo, può esaustivamente esemplificare: *Accabusoni*<sup>135</sup> ‘tuffetto’ (D) vs *Accabussoni* (G); *Babbalottedu*<sup>136</sup> ‘piccolo bacherozzolo’ (D) vs *Babbalotteddu* (G); *barralliccu*<sup>137</sup> ‘cono del Mediterraneo’ (D) vs *barralliccu* (G); *bibbiriola*<sup>138</sup> ‘coccinella’ (D) vs *bibbirriola* (G); *caliluccia*<sup>139</sup> ‘luciolina minore’ (D) vs *calliluccia* (G); *caitteddu*<sup>140</sup>, *caitteddu* ‘mignattino bigio’ (D) vs *caitteddu* (G);

<sup>135</sup> “[...] Un altro uccello della famiglia dei palmipedi si chiama in camp. *Kabittsòni* ‘il germano minore’ (Marcialis PV 1910, p. 9; Cetti, *Uccelli*, 323) [...]” (DES, I, 45).

<sup>136</sup> “*babbalotti* s. m. insetto. *Babbalotti rumbuluzzu*, chi s’attaccat asutta de is perdas, ed est totu peis, porcellino. *Aundi est su stampu est su babbalotti*, dov’è la buca, è il granchio [...]” (Porru, I, 263).

<sup>137</sup> “*bar(r)alicku* camp. ‘girlo o dado [...]’ così si chiamano anche una specie di trottola (ALIT 1247 per Dolianova) e certe chioccioline di mare (Marcialis PV 1914, p. 5) [...]” (DES, I, 176).

<sup>138</sup> “*babbayòla* camp. ‘coccinella’, il nome più diffuso dell’insetto nella parte meridionale che alterna con *mammayòla* [...]” (DES, I, 160).

<sup>139</sup> “*culilùche*, *culilùghe*, *culilùxi*, nm, nf: *cululugi*, *cululuxi*. *Zenia de babbautzedhu minudu chi paret una lughighedha, a denote. Cululùcidu, lughelughe, ogulùcidu* [...] lucciola” (DitzLcs, 575).

<sup>140</sup> “*caitèdhu*, nm. *Diferentes crezes de una zenia de cau marinu: solu su chlidonias nigra nidat in Sardinna*. Pzn, *chlidonias leucopareia*, c. nigra, c. leucoptera. Mignattino” (DitzLcs, 406).

*circirida*<sup>141</sup> ‘cicala’ (D) vs *circiridda* (G); *coddanzzinu*<sup>142</sup> ‘giri-  
no natatore’ (D) vs *coddanzinu* (G); *corrovachedda*<sup>143</sup>  
‘lumachina, chioccioletta’ (D) vs *corrovachedda* (G); *cualo*<sup>144</sup>  
‘corallo’ (D) vs *cuallo* (G); *gugulddoni*<sup>145</sup> ‘punteruolo, calan-  
dra del grano’ (D) vs *guguldoni* (G); *imbecidda*<sup>146</sup> ‘occhio  
rosso’ (D) vs *imbecidda* (G); *meurra de arrocca*<sup>147</sup> ‘passera  
solitaria’ (D) vs *meurra de arroca* (G); *parabatula*<sup>148</sup> ‘farfalla’

<sup>141</sup> “*cicirida* nf: *circirida, circida. Zenia de babbautzu chi in sos istios, mescamente a oras de calura, istat sempre canthendhe. Angesa, bibbigorra, cantaganta, chichela, ciriciri, cixa, cixigraxa, cixiredha, coibira, grigliu, pisigorra, sissirigòscia, sitzigarra, sitzigolla, tzitarna. Crp, tibicen plebejus. Cicala*” (*DitzLcs*, 489).

<sup>142</sup> Voce che non risulta attestata nei principali vocabolari sardi e che il Marcialis registra a Gavoi.

<sup>143</sup> Voce che non risulta attestata nei principali vocabolari sardi e che il Marcialis registra nella Planargia.

<sup>144</sup> Il lemma è variante carlofortina di *corallo*: “*koràddu* log. e camp. ‘corallo’, = CORALLUM [...] accanto a *koràllu*, = ital.” (*DES*, I, 378).

<sup>145</sup> Il lemma è variante gallurese di “*grugugliòni, grugullòni* nm: *gruguzone, gruguzoni, grulloni, gurgulloni. Babbaurru de trigu, babbautzu minudu, niedhu, chi ponet in su trigu incunzadu e l’istampat, totu. Alguzone, giulgudhoni, ilguzone, orguloni, suzone. Crp. Calandra granaria. Punteruolo del grano, gorgoglione*” (*DitzLcs*, 781); “*gjugulddoni* s. m. gorgoglione, curcuglione del grano, coleottero durissimo con la proboscide incide il chicco del grano e vi depone l’uovo da cui si sviluppa una larva anche prima di divenir farfalla mangia la parte farinacea del chicco” (Gana, p. 302).

<sup>146</sup> “*imbeciddha* nf. *Zenia de puzone chi naran fintzas filomena de mata, ogu de boe e conca de moru. Oghibboi. Pzn, sylvia melanocephala. Occhiocotto*” (*DitzLcs*, 813).

<sup>147</sup> *DES* non attesta un *méurra de arroca* ma solo *méurra*, lemma che non indica il passero ma piuttosto il merlo: “*mérula* centr. e log. *méurra* (Ogliastra, Isili, Milis, Gesturi, Dolianova); *meúrra, miúrra, mauadacuterra* camp. gen. [...] ‘merlo’ [...]” (*DES*, II, 109).

<sup>148</sup> “*barabàtula* nf: *parabàtula. Zenia de babbautzu; pessone chi tenet pagu frimmesa. Abadegasu, cabagasu, carrafarina, lepilepi, maniposa, papagasu, seiseil bolabbola, cancalleu. Crp. Farfalla*” (*DitzLcs*, 298).

(D) vs *parabattula* (G); *piccirridinu longu*<sup>149</sup> ‘bulimino decollato, stenogira decollata’ (D) vs *picciriddinu longu* (G); *rattapignatta*<sup>150</sup>, *ratappignata* ‘chiottero, pipistrello, vesperilione, nottola, orecchione, rinolofo biastato, rinolofo a ferro di cavallo’ (D) vs *rattapignata*, *rattapignatta* (G); *tiriolupedde*<sup>151</sup> ‘id.’ (D) vs *tiriolupede* (G) etc.

Una certa oscillazione si è registrata anche relativamente all’uso delle consonanti *-c-* e *-g-* fenomeno che, prevalentemente in posizione intervocalica, svela, come accade nel caso di: *canicriada*<sup>152</sup> ‘grillotalpa’ (D) vs *canigriada* (G); *cilaca*<sup>153</sup> ‘cicala’ (D) vs *cilaga* (G); *curricurri*<sup>154</sup> ‘litobio forficato,

<sup>149</sup> Sintagma che letteralmente significa *piccolino* (*piccir(r)id(d)inu*) *lungo* (*longu*).

<sup>150</sup> “*rattapignàta* nf: *arratapignata*. Pilloni *annapau*, *de noti*, *de su tiàulu o sóriche càmpinu o pinnàdigu*: *zenia de animaledhu múrinu chi essit petzi a denote*. *Alaepedhe*, *cincidedhu*, *pibiristedhu*, *satzamurredhu*, *terriolubedhe*, *tzurrundedhu*. Anar” (*DitzLcs*, 1405).

<sup>151</sup> “*terriolubèdhe* nm: *tirriolubedhe*, *tirriolu mala pedhe*, *pilloni annapau*, *de noti*, *de su tiàulu o sóriche càmpinu o pinnàdigu*: *zenia de animaledhu múrinu chi essit petzi a denote* (no bidet in sa lughe) e *assemizat unu pagu a sos puzones ca zughet coment’e alas e andhat a bolu*, *ma est unu mammi-feru e fizolat chei custos*. *Alaepedhe*, *arratapignata*, *cincidedhu*, *murredhu*, *pibiristedhu*, *satzamurredhu*, *titirriola*, *tzurrundedhu* [...] *anar*, pipistrellus pipistrellus. Pipistrello” (*DitzLcs*, 1616).

<sup>152</sup> “*canigriàda* nf. *zenia de babbautzu de colore mélinu chi faghet suta de terra*: *inue est triballadu istuwonat totu suta e si che mànigat sa raighina de sa cosa prantada*. *Boumacioni*, *canutzu*, *chibudharzu*, *cugumbiuràrgiu*, *margianedha*, *serrone*. Crp, *grillotalpa grillotalpa*” (*DitzLcs*, 426).

<sup>153</sup> Marcialis la segnala come variante gallurese di *cicala*. “*cilaca* s. f. *cicala*; metatesi – C’è un indovinello registrato dal Mari che ha come spiegazione: ‘*una cilaca in un manneddu di tricu*’ [...]” (Gana, 189).

<sup>154</sup> “[...] *kurrigúrri* camp. ‘una specie di millepiedi’ (‘Litobio fortificato, tanagliuzza, geofilo’: Marcialis, *PV* 1919, p. 15) è una iterazione imperativa (il vocabolo non significa ‘forfecchia’, come credeva il Salvioni [...] interpretando male la definizione del Marcialis e cambiando ‘litobio fortificato’ in ‘litobio forficato’, errore che è passato nel REW 2415 e in altri lavori [...] Siccome questa voce non designa la forfecchia, non può nean-

tanagliuzza, geofilo' (D) vs *currigurri* (G); *c[uaddu] ghiani-pixidu*<sup>155</sup> 'cavallo morello' (D) vs *c[uaddu] chianipixidu* (G); *goilonga*<sup>156</sup> 'tordo' (D) vs *coilonga* (G); *menghixedda*<sup>157</sup> 'nonnotto' (D) vs *menchixedda* (G); *pappacociula*<sup>158</sup> 'scillaro' (D) vs *pappagociula* (G); *parisgieddu*<sup>159</sup> 'efemera' (D) vs *pariscieddu* (G); *pecura*<sup>160</sup> 'pecora' (D) vs *pegura* (G) e ancora *scrosciu*<sup>161</sup> (*de cocciula*) 'valva' (D) vs *scrosgiu* (*de cocciula*) (G); *secretu*<sup>162</sup> 'latterino' (D) vs *segretu* (G); *sissirigoscia*<sup>163</sup> 'cicala' (D) vs *sissirigoscia* (G); *vacchisgiedda*<sup>164</sup> 'sciarrano sacchetto' (D) vs *vacchisciedda* (G); *zirichelta*<sup>165</sup> 'lucertola delle

che essere identica a → *kugúrra*, come sembrò al Salvioni [...]” (DES, I, 436).

<sup>155</sup> “[...] *Cuaddu ghiani o ghiani pixidu*, cavallo morello [...]” (Porru, I, 449).

<sup>156</sup> Marcialis la segnala come variante mamoiadina di *tordo*. “*coilónqu* agg. Dalla coda luna [...]” (Casu, 349).

<sup>157</sup> “[...] *mengižédda* ‘tarabusino, nonnotto (Ardetta minuta) secondo il Marcialis PV 1910 p. 21 anche *menkižédda*, e così si chiamano anche altri uccelli della famiglia degli ardeidi; probm. da MERGUS [...]” (DES, II, 104).

<sup>158</sup> “*papagòciula* nm. *Animaledhu de mare a corza tosta; una zenia de pische. Cigala, sugàgia / cucu, cucumiau. Psc, uranoscopus scaber*” (DitzLcs, 1269).

<sup>159</sup> È il nome dell'efemera registrato a Sestu dal Marcialis e non attestato nei principali vocabolari sardi.

<sup>160</sup> “[...] *pékura* per ‘pecora’ e *la bbéggur’a* ‘id.’ si usa solo nel gallur. e sass.; nel log. e camp. c’è l’italianismo *pèkora* per ‘cattivo soggetto, malandri-no’ [...]” (DES, II, p. 238).

<sup>161</sup> “*scòrcia* nf, nm: *iscortza, scossa, scròrcia, scròrciu, scroxu* [...] scorza, buccia, tegumento” (DitzLcs, 1489).

<sup>162</sup> Variante sassarese di *latterino* (cfr. A. PALOMBI, M. SANTARELLI, *Gli animali commestibili dei mari d'Italia*, Milano, Hoepli, 1969, p. 36).

<sup>163</sup> “*sissirigòscia* nf. *Zenia de babbautzu chi istat sempre canthendhe, sos istios, mescamente candho caentat sole* [...] crp, tibicen plebejus” (DitzLcs, 1533).

<sup>164</sup> “[...] *vacchixedda*, serrano epato, serrano sacchetto, castagna o perchia di fondale; pesce (Marcialis, P. V.) [...]” (DS, 271).

<sup>165</sup> V. la precedente n. 132.

muraglie, lucertola muraiola' (D) vs *zirighelta* (G); *zirichelta pintada* 'lucertola macchiettata' (D) vs *zirighelta pintada* (G) etc. l'incertezza nella resa fonetica dei lemmi da parte dell'Autore. In misura sicuramente meno significativa, oscillano inoltre le occlusive labiali *-p-* e *-b-* (es.: *budda* (*de aqua*)<sup>166</sup> (D) vs *pudda* (*de aqua*) (G)) e la spirante *-s-* che talvolta nel testo, ad esempio nel caso di (*coloru de*) *cenixu*<sup>167</sup> (D) vs (*coloru de*) *cenisu* (G), è usata alternativamente alla *-x-*, per rendere un suono che corrisponde a *-ž-*.

È possibile inoltre rilevare, dato che ogni cultura è portata a classificare in maniera sistematica i diversi settori della propria esperienza, che il lessico a seconda dei casi, e quello raccolto dal Marcialis non fa eccezione, può presentare distinzioni più o meno sottili. Una tassonomia particolarmente produttiva è, ad esempio, quella basata sui colori; peculiari segmentazioni della scala cromatica servono, infatti, a distinguere animali appartenenti alla stessa specie, come succede all'interno del vocabolario relativamente al cavallo<sup>168</sup>, un quadrupede per il quale i parlanti usano tante

<sup>166</sup> "[...] *pudhighina de abba = pudhixedha de àcua* (porzana porzana) *zenia de pzn. Solu in passera in Sardinna [...]*" (DitzLcs, 1386).

<sup>167</sup> "*chinsu, chintxu, nm: chisinu, cintsciu, cinisu, cinixi, cinixu [...]* cene-re" (DitzLcs, 479).

<sup>168</sup> "*cuaddu s. m. [...]* *diversas Mantas de Cuaddus*, diversi Mantelli di Cavalli: *cuaddu baju*, cavallo bajo o di mantello bajo. *Cuaddu baju claru, o spanu*, cavallo bajo chiaro, o dorato. *Cuaddu castangiu, o baju cobertu*, cavallo castagnino, o bajo focato. *Si est meda tintu, brunu, e oscuru*, cavallo sagginato, o bajo bruno. *Cuaddu de totu baju senz'algunu pilu biancu*, cavallo zaino. *Cuaddu faxinau*, cavallo rabicanato. *Cuaddu ghiani o ghiani pixidu*, cavallo morello. *Cuaddu mèlinu, colori intre biancu, e groggu, ma dominat su groggu*, cavallo falbo leonino, color d'Isabella. *Melinu cerbinu*, falbo cervino. *Melinu scuru*, Isabella carico. *Cuaddu melinu biancu, o siat latti e cannella, in sa quali manta dominat prus su biancu, che su groggu*, cavallo falbo argentino, falbo chiarissimo; *in Napolis*, perlinio; *in Franzia*, zuppa di latte. *Cuaddu murru*, cavallo bigio, o grigio. *Cuaddu murru biancu totu*, cavallo leardo. *Cuaddu murru baju cun sa conca niedda, e*

voci quanti sono i colori del suo manto. Nel testo troviamo, per l'appunto, il *cuaddu baiu* 'cavallo di mantello baio'; il ~ *baiu totu* ' ~ zaino'; il ~ *baiu copertu* ' ~ baio infuocato'; il ~ *baiu claru* ' ~ baio chiaro'; il ~ *castangiu* ' ~ castagnino'; il ~ *faxinau* ' ~ rubicanato'; il ~ *ghianipixidu* ' ~ morello'; il ~ *melinu* ' ~ con manto d'Isabella'; il ~ *melinu biancu* ' ~ falbo argentino'; il ~ *melinu cerbinu* ' ~ falbo cervino'; il ~ *melinu scuru* ' ~ con manto d'Isabella carico' e ancora il ~ *murru* ' ~ bigio o grigio'; il ~ *murru biancu cun sa conca niedda* ' ~ cavezza di moro'; il ~ *murru biancu* ' ~ leardo'; il ~ *murru biancu cinixali* ' ~ robicano vinato'; il ~ *murru biancu baiu* ' ~ robicano'; il ~ *murru biancu cun muschittas* ' ~ leardo moscato'; il ~ *murru biancu a lunas* ' ~ leardo pomellato'; il ~ *murru biancu pintau a rodeddas* ' ~ leardo rotato'; il ~ *murru nieddu* ' ~ bigio nero'; il ~ *murtinu claru* ' ~ sauro chiaro'; il ~ *murtinu derettu* ' ~ sauro'; il ~ *murtinu tintu* ' ~ sauro bruciato' e il ~ *piberazzu* ' ~ tigrato'. Ciò non sorprende perché nelle lingue risulta usuale estendere l'uso dei

*ancora is quattro estremidadis de is peis, cavallo cavezza di moro. Cuaddu murru biancu cinixali, e baju dorau, cavallo rabicano vinato. Cuaddu murru biancu baju, cavallo rabicano. Cuaddu murru biancu, o cinixali taccau de muschittas nieddas, cavallo leardo moscato. Cuaddu murru biancu manciau de algunas taccas mannittas di ateru colori a lunas, cavallo leardo pomato, o pomellato. Cuaddu murru biancu pintau a taccas nieddas in forma de rodeddas, cavallo leardo rotato. Cuaddu murru nieddu, cavallo bigio nero. Cuaddu murtinu derettu, cavallo sauro. Cuaddu murtinu claru, cavallo sauro chiaro. Cuaddu murtinu tintu, cobertu, o uscrau, cavallo sauro bruciato, carico. Cuaddu, chi naraus Pia, e tenit in sa manta duus coloris dominantis, unu de is calis est sempiri su biancu, s'ateru o baju, o ghiani ec. cavallo pezzato. Pia niedda, pezzato in nero. Pia baja, pezzato in bajo. Pia murtina, pezzato in rosso. Cuaddu piberazzu, cavallo serpatu, tigrato. Cuaddu de conca curza, cavallo accappucciato"* (Porru, I, 446-449).

*"cabàdhu nm: cadhu, cavadhù, cobadhù, covadhù, cuadhù [...] intinas o mantas de cadhu: baju, biancu, castanzu, ghiani, melinu, murtinu, murtinu uscradu, murru, nieddu, piberatzu [...]"* (DitzLcs, 390).

cromonimi soprattutto nell'ambito di settori marginali, come può essere in questo caso quello zoologico trattato dal Marcialis, che essendo rappresentativi della cultura tradizionale divengono preziosi anche ad un livello più generale, poiché "possono rivelare, in una pluralità di formulazioni cristallizzate, tracce di antiche fasi del sistema cromatico, che resistono alle tendenze di adeguamento al modello standard offerto dall'italiano, operanti nella lingua comune"<sup>169</sup>.

Il *Piccolo vocabolario* del 1913, dedicato alla *Fauna del Golfo di Cagliari* è seguito, a distanza di un solo anno, da un altro vocabolario nel quale Efisio Marcialis aggiunge, rispetto al primo, un'ampia sezione relativa alla fauna degli altri mari della Sardegna; risulta, confrontandoli, che i due testi abbiano una parte iniziale pressoché coincidente, differenziandosi sostanzialmente nell'ampliamento della definizione o trattazione di qualche lemma che, in precedenza, l'autore aveva reso in maniera più generica o meno circostanziata, come risulta chiaro dagli esempi:

"*Cardanca de pisci* – Zecca di mare. – Crost." (STS<sup>a</sup>)

"*Cardanca de pisci o Pulixi de pisci* – Anilocra e Cymothea. Specialmente l'Anilocra si fissa così tenacemente che nessuno sforzo dell'animale tormentato, può valere a strapparnela. Rassomiglia al Porcellino di S. Antonio (*apericungia*). Sono dette Pidocchi di pesci, Ruschi" (STS<sup>b</sup>);

"*Gianchettu* – Gianchetto, Bianchetto, Alicello, Acciughetta, Neonato di acciuga e di sardina secondo tutti gli Ittiologi moderni. In alcune località si denomina Nonnato, nato dalle spume" (STS<sup>a</sup>)

"*Gianchettu* – Gianchetto, Bianchetto, Alicello, Acciu-

<sup>169</sup> A. DETTORI, *Nuove metodologie e finalità della ricerca sul campo. Riflessioni sulle esperienze di inchiesta per l'Atlante Linguistico dei Laghi Italiani*, estratto da *Dialecti e lingue nazionali. Atti del XXVII congresso*; Roma, Bulzoni, 1995, p. 78).

ghetta, Neonato di acciuga e di sardina secondo tutti gli Ittiologi moderni. In alcune località si denomina Nonnato, nato dalle spume. Sino al mese di Aprile si dice: *Sardinedda spollada* (in ital. Sardine e Acciughe nude) che sono neonate di Sardelline e di Acciughe; poi *Russettu* (*Aphia pellucida*) e si vedono biancastri con puntini rossi, specie alla gola, e con le uova biancastre e col latte pure bianco, specialmente in Giugno, Luglio, Agosto” (STS<sup>b</sup>).

Altre volte succede invece – nel caso ad esempio di quelle voci che l’autore, poiché le ritiene immorali, censura non scrivendole per esteso – che le differenze nella loro trattazione all’interno dei due vocabolari siano davvero irrisorie e che il sintagma che designa il lumacone di mare passi da *C... de mari* in (STS<sup>a</sup>) ad un appena più esplicito *Cu... de mari* in (STS<sup>b</sup>).

Anche la stampa isolana d’inizio Novecento entra nel merito dei contenuti e della pubblicazione di questi vocabolari che Efisio Marcialis dedica alla trattazione della fauna marina; è, infatti, possibile leggere un interessante articolo che li riguarda e che, apparso l’11 agosto 1912 nella rubrica *Fra libri e giornali* de “L’Unione Sarda”, ha per titolo *Vocabolari dialettali*: “L’altro giorno parlammo del lavoro del sig. Alberto Cara<sup>170</sup> sugli animali eduli che si trovano nel

<sup>170</sup> Si tratta di Alberto Cara (Cagliari 1848-1919), botanico e naturalista. Autore di molteplici opere che, in ordine cronologico, segnaliamo: *Cenni sulle cavallette o locuste e sui mezzi più facili per distruggerle*, Cagliari, Tip. Timon, 1866; *Monografia della lucertola comune di Sardegna*, Cagliari, Tip. Timon, 1872; *Enumerazione con note dei sigilli figulini di bronzo appartenenti al Regio museo di antichità in Cagliari*, Cagliari, Tipografia Sarda, 1877; *Vocabolarietto botanico relativo alla Sardegna*, Cagliari, Tipografia del Corriere, 1887; *Vocabolarietto botanico sardo-italiano*, Cagliari, Tipografia del Corriere, 1889; *Vocabolario di Storia Naturale della Sardegna*, Cagliari, Tipo-Litografia Commerciale, 1901; *Sonazione libera*, in “L’Unione Sarda”, anno XIV, n° 274, 5 ottobre, 1902; *Schizzo di Vocabolarietto Ampelologico comprendente le varietà di vite coltivate in Sardegna*, Cagliari, Stab. Tipografico G. Serreli, 1909; *Lista di Animali*

Mercato di Cagliari e ci compiaccemmo di tale pubblicazione che serve a diffondere la conoscenza esatta dei nomi e delle qualità degli esseri cui non sappiamo dare un nome di lingua; oggi con eguale piacere apprendiamo che il prof. Efisio Marcialis, avendo il materiale già pronto, fra breve

*eduli che soglionsi vendere nel Mercato di Cagliari ed annotazioni relative*, Cagliari, Tipogr. e Legat. Industriale, 1912; *Questioni zoologiche. Alcuni appunti e commenti di Alberto Cara al "piccolo vocabolario sardo-italiano e repertorio italiano-sardo - Fauna del golfo di Cagliari - del dott. Efisio Marcialis"* (Con aggiunta di *ragguaglio sul Poèttu*), Cagliari, Società Tipografica Sarda, 1913 (a proposito di questo scritto del Cara, Antonio Sanna (*Introduzione agli studi di linguistica sarda*, Cagliari, Valdès, p. 44, n. 40) ritiene contenga qualche utile rettifica all'opera di Efisio Marcialis, che in ogni caso lui stesso colloca fra quelle raccolte lessicografiche dotate di rilevanza scientifica); *Il "Poèttu"*, Cagliari, Società Tipografica Sarda, 1914; *Senza velo. Memorie per un romanzo storico raccolte ed esposte da Alberto Cara*, Cagliari, Stabilimento Industria Tipografica, 1914. Quest'ultima pubblicazione, una raccolta di memorie, Alberto Cara la dedica proprio: "Al dottore e professore EFISIO MARCIALIS, con augurio di guarigione e ravvedimento", continuando così la personale diatriba con il collega naturalista. L'attacco esplicito al suo "gran foglio volante [riferendosi alla prima edizione delle *aberrazioni*] (di cm. 55x40), come di mezza gazzetta, a quattro colonne stivate in ambe le pagine che per l'insieme, avrà presto il suo più adatto finale uso" (p. 6) parte fin dalla *Dichiarazione sommaria*, cui faranno seguito, sempre "giurando di dire soltanto la verità" altre sferzanti affermazioni, del tipo: "Egli, invero, seguace di quel suo principio, nel foglio delle *aberrazioni*, si ha studiato il modo di non esprimere, neanche per una volta, il mio nome, sostituendolo, non benignamente con titoli, e pronomi variati. - Ed io, a meglio comprovare la indigestione sofferta dal dott. Sbagliato, in seguito alla pubblicazione del mio commentario per i suoi vocabolarini, credo conveniente di aggiungere il seguente repertorio, che potrà servire altresì per esilare i gentili Lettori di queste memorie; perché altrimenti avrei dovuto omettere di raggranellare simile repertorio, che veruna attinenza potrebbe mai aver con questioni scientifiche. **Aristarco, da burla, Scannabue in ventiquattresimo; Saputello, Maligno, Sbadato; Semi cieco; Semi sordo; Scimunito; Lui!** - Sono titoli e pronomi, che, per difetto di ragione, si adottarono nell'atto stesso di vomitare speciale veleno suicidante" (pp. 16-17).

pubblicherà un piccolo vocabolario sardo-italiano dei nomi degli animali più comuni e noti del mare sardo. Sarà quale un saggio dell'altro più cospicuo lavoro cui da anni dedica il valore suo di studioso, il Vocabolario sardo-italiano dei nomi degli animali di ogni paese della Sardegna, essendo tale vocabolario non solo utile e necessario per il popolo, ma anche per i glottologi che ansiosamente l'attendono. E sarà compilato con veri ed appropriati nomi italiani raccolte (sic) dalla viva voce del popolo, non artefatti quindi con nomi formati di parole combinate ad arte. Ci auguriamo di poter fra breve dire dell'opera convenientemente". Il quale è interessante poiché ritiene utili, non solo per i glottologi, opere di natura lessicale dedicate oltre tutto a settori specifici, come può essere quello zoologico, e soprattutto perché accanto a quello del Marcialis compare il nome di Alberto Cara, un concittadino, naturalista anch'egli e quasi suo coetaneo che, per dissentire nello specifico con la materia trattata dal nostro nei *Vocabolari*, darà alle stampe un'opera con un titolo già di per sé eloquente: *Questioni zoologiche. Alcuni appunti e commenti di Alberto Cara al "piccolo vocabolario sardo-italiano e repertorio italiano-sardo – Fauna del golfo di Cagliari – del dott. Efsio Marcialis"*, iniziando con quest'ultimo una diatriba che avrà spazio ed eco anche nei quotidiani. In data 11-12 ottobre 1914, leggiamo, infatti, sempre nella stessa rubrica dello stesso giornale che: "L'egregio prof. Cara ha testé licenziato alle stampe un altro opuscolo riflettente la fauna sarda, volto a rettificare alcuni errori incorsi al compilatore della Fauna del golfo di Cagliari, pure di recente pubblicazione. La disamina è accurata, forse un po' acerba e caustica, spoglia perciò di quello spirito di cameratismo che pur dovrebbe correre fra cultori d'una stessa scienza. Certo però la pubblicazione fornisce un bel contributo alla zoologia sarda e dictenebrosa molti errori comuni su di essa. Merita perciò sincero plauso di lode e accoglienza incondizionata".

Scritta sarà anche la *risposta* a Cara data dal Marcialis il quale, dopo averla fatta circolare in fogli sciolti, provvederà in breve tempo – lo si legge anche ne *Il lavoro di un naturalista*, pezzo che, il 21 giugno 1914, appare sempre nella rubrica *Libri e riviste* del foglio cagliaritano – a licenziare “una nuova edizione, della pubblicazione «Le aberrazioni d’un pseudonaturalista»<sup>171</sup>, che può ora leggersi alla Biblioteca di Cagliari. Egli che ha un culto per la scuola e una passione per la scienza, continua a ricevere lodi ben meritate per il suo indefesso studio. Poco tempo fa ricevette una lettera del dott. Guarnerio Pier Enea<sup>172</sup>, prof. di storia comparata delle lingue neo-latine all’Accademia di Milano, così concepita: La ringrazio del dono gentile «Piccolo vocabolario sardo-italiano della Fauna di tutti i mari della Sardegna», il quale accresce le sue preziose raccolte, per cui Ella è così benemerito degli studi zoologici e linguistici”.

<sup>171</sup> Opera della quale, per avere un’idea del tenore del discorso portato avanti da Efsio Marcialis, riportiamo la sola e in tal senso illuminante parte iniziale: “I doveri scolastici mi hanno finora impedito di rispondere alle aberrazioni d’un pseudonaturalista, imbalsamatore di professione, il quale, per farsi della *réclame*, è montato in cattedra dottorale a sputare sentenze. Ora, che dispongo d’un po’ di tempo, rispondo brevemente, ordinatamente ai singoli capi d’accusa, secondo Lui. Avrei, è vero, potuto aspettare ancora, poiché il cavalleresco critico mi avrebbe concesso anche otto mesi, quanti egli ne ha impiegato a ponzare gli strafalcioni che appariscono nella sua pubblicazione «Note zoologiche»; ma è meglio rispondere subito, e, dedicare, poi, piuttosto il tempo prezioso ad opere nobili e proficue” (E. MARCIALIS, *Le aberrazioni d’un pseudonaturalista*, cit., 1914, p. 3).

<sup>172</sup> Pier Enea Guarnerio (Milano 1854-1919), filologo, dal 1903 professore di storia comparata delle lingue classiche e neolatine all’università di Pavia. Si dedicò soprattutto allo studio del sardo, pubblicando a riguardo diverse opere, quali ad esempio: *Aggiunte e rettifiche al Vocabolario dello Spano, di un Anonimo bonorvese; Il sassarese, il gallurese e il corso nella parlata attuale e Intorno ad un antico condaghe sardo tradotto in spagnolo nel sec. XVI, di recente pubblicato*. Fra le opere a carattere divulgativo ricordiamo inoltre il manuale *Fonologia romanza* pubblicato nel 1908.

Non entriamo nel merito dei contenuti delle opere dei rispettivi autori in quanto, anche se il Marcialis è probabilmente spinto dal dover rettificare, sono animate entrambe dallo spirito non certo benevolo di screditare le altrui conoscenze non solo in materia di zoologia ma soprattutto in fatto di lingua, per di più il loro differente approccio nei confronti dei così detti nomi volgari o popolari<sup>173</sup> contribuisce ad allontanarli. Essendo oltre tutto le *accuse* vicendevoli davvero troppo lunghe e circostanziate per poterne dar conto in poche righe preferiamo invece segnalare un fatto che ci pare piuttosto rilevante. E cioè quello che proprio l'autore del *DES*<sup>174</sup>, unico repertorio sardo redatto secondo

<sup>173</sup> Afferma, infatti, Alberto Cara che quelli che meritano una dissertazione e che più valgono sono soltanto i nomi scientifici e che, per apprenderli e soprattutto comunicarli ad altri, è necessario “uno studio serio, con paziente osservazione degli Esseri naturali [...] È dunque chiaro che i nomi volgari, tanto soggetti a variazioni, secondo i capricci dei padrini di battesimo, hanno importanza molto secondaria. Li registriamo sì, è vero, ma per tenerne memoria, per istudio di lingua, anche mettendoli in corrispondenza con altri nomi, tanto da potercene valere e intenderli in altri appropriati nella madre lingua. A conferma della poca importanza dei nomi volgari, mi piace ricordare che anche CUVIER e VALENCIENNES – veri grandi naturalisti francesi – avvertirono che [...] «Queste nomenclature popolari che non si saprebbero abbastanza ripetere non hanno niente di ben determinato, ed ingannerebbero continuamente quelli che vi si volessero appoggiare». E poi «... a chi mai sarà dato di togliere le infinite confusioni delle nomenclature popolari?»” e aggiunge a quest'ultimo proposito che “Il dott. E. Marcialis, neanche col suo solito metodo semplice e facile, adottato nei suoi piccoli vocabolari, non contribuisce a scemare le confusioni della nomenclatura sarda volgare” (A. CARA, *Questioni zoologiche...*, cit., p. 6).

<sup>174</sup> Nella bibliografia del *DES* appaiono due opere di Alberto Cara e quattro di Efsio Marcialis, il cui nome è presente, tra le altre, in alcune forme ad esponente riguardanti soprattutto la fauna, come ad esempio *olìoni* ‘muggine chelone’, *lùpu* ‘labrace, pesce lupo’, *piàna* ‘pettirosso’, *mušòne* ‘latterino sardo, aterina sarda’, *sparèdda* ‘sparo, sparotto’, *sperrittu* ‘piccolo pesce ragno’, *čentuànkas* ‘millepiedi, centogambe’, *caragolu a ogu de Santa Lucia* ‘occhio di Santa Lucia’ e ancora *porčèddu de mări* ‘ciprea,

i criteri scientifici della moderna lessicografia, in un saggio approntato per occuparsi della pesca d'acqua dolce in Sardegna, *Die Binnenfischerei in Sardinien*, settore lacunoso nelle sue precedenti trattazioni, dichiara di aver estrapolato alcuni dati “den Schriften von Efsio Marcialis, vor allem seinem *Piccolo vocabolario sardo-italiano e repertorio italiano-sardo. Fauna del Golfo di Cagliari*, Cagliari 1913, und der vermehrten Neuauflage desselben *Piccolo vocabolario sardo-italiano. Fauna del Golfo di Cagliari e Fauna degli altri mari della Sardegna*, Cagliari 1914. Dazu auch *Piccolo vocabolario sardo-italiano dei principali e più comuni animali della Sardegna*, Sassari 1910”<sup>175</sup> i quali, a differenza di altre fonti sull'argomento da lui stesso considerate, “i cui termini dialettali – avverte – sono spesso alterati e travisati”, non abbisognano di alcuna particolare “attenzione” prima di essere “utilizzati”.

porcellana', *kabittsòni* 'Bernardo l'eremita, paguro', *orçiàda*, *orstiàda* 'attinia, ortica di mare', *menkižèdà* 'tarabusino, nonnotto', *bukkòni* 'muri-ce', *pagellida de triscia* 'orecchia di mare o di San Pietro', *sa rùge de Salomòne* 'stella di mare', *kurrigùrri* 'una specie di millepiedi' etc.

<sup>175</sup> M. L. WAGNER, *Die Binnenfischerei in Sardinien*, in “Volkstum und Kultur der Romanen”, XV. Jahrgang-Heft 3/4, 1943, p. 255.

